



Questa settimana

- Questo è solo l'inizio**
G. Manna, pag. 2
- I cento giorni di Meloni**
A. Aveta, pag. 2
- Eversione, non autonomia**
G. C. Comes, pag. 3
- Disguidi o disservizi?**
A. Maria, pag. 4
- I ritardati**
N. Melone, p. 5
- Nuovi stili di vita**
A. Di Pippo, p. 6
- Brevi**
V. Basile, p. 6
- Il Milione**
G. Di Fratta, p. 7
- Identità, cultura e ...**
P. Franzese, p. 8
- Grandangolo**
C. Rocco, p. 9
- Pd: le ragioni del declino**
F. Corvese, p. 10
- Chicchi di Caffè**
V. Corvese, p. 11
- LIBERI**
M. Attento, pag. 11
- Le parole sono importanti**
S. Cefarelli, p. 12
- Le capitali della cultura**
A. Castiello, pag. 12
- Era già tutto previsto**
R. M. Russo, pag. 13
- Non solo aforismi**
I. Alborino, p. 13
- Carnevale del ...**
P. Russo, pag. 14
- Storie dal bagno e ...**
M. Natale, pag. 15

Garbugli



D²

- U. Carideo, pag. 15
- Pentagrammi di Caffè**
A. Losanno, pag. 16
- Pianeta fiction**
G. Vitale, pag. 16

Live!

- P. Russo, pag. 17
- Basket Serie D**
G. Civile, pag. 17
- Pregustando**
A. Manna, p. 18

Un manichino metafisico

- R. Spe, p. 18
- Un giorno per la Nutella**
L. Granatello, pag. 19
- La bianca di Beatrice**
M. B. Crisci, pag. 20

Questo
è solo
l'inizio



Un amico mi racconta di essere rimasto più volte bloccato nel traffico dell'ultimo tratto di Via Fulvio Renella. «Quando m'è successo l'ennesima volta ho capito il perché: il blocco è provocato dalla chiusura del passaggio a livello di Via Unità d'Italia e dalle macchine che, non potendo svoltare a destra perché ci sono già le altre auto in fila, bloccano l'unica corsia percorribile. Tutta colpa del cordolo della pista ciclabile, secondo me andrebbe tolto e non capisco perché non lo fanno». «Il problema della mobilità in città, si sa, è mondiale e non soltanto casertano, il che dimostra che non è di facile né di immediata soluzione», avrei potuto argomentare se avessi voluto tenermi sulle generali, oppure «Hai ragione, ma la soluzione migliore sarebbe quella di creare un sottopasso, o di spostare i binari altrove», se avessi deciso di seguire le orme di chi coglie qualsiasi spunto e pretesto per un po' di appalti e di lavori pubblici. Ma avevo davanti agli occhi alcune delle fotografie che abbiamo pubblicato su questo giornale in più occasioni per mostrare come neanche i cordoli riescano a evitare che le auto invadano le piste ciclabili sia per circolare sia per sostare, e quindi: «Caro mio, i cordoli sono un tentativo di difesa dall'inciviltà dominante, che se ne frega delle piste ciclabili come dei divieti di sosta come della raccolta differenziata come... vuoi che continui?». Allarga le braccia e «È vero, hai ragione - ammette sconcolato - ma allora?». «Allora la cosa intelligente da fare sarebbe quella di vietare, nell'ultimo tratto, la sosta sul lato sinistro: certo se poi capita che cento macchine devono svoltare a destra la strada si bloccherebbe comunque, ma non mi sembra probabile che accada. Piuttosto il problema è che i divieti di sosta, qui, sono utili quanto una ghiacciaia al Polo. Bisognerebbe piazzare un'Araba Fenice». «E che ci

(Continua a pagina 11)

I cento giorni di Meloni

Cento giorni dal giuramento del governo Meloni il 22 ottobre del 2022. La premier

incassa giudizi positivi che si spiegano non solo per quel che ha fatto ma soprattutto per quel che non ha fatto di negativo rispetto a quello che si poteva temere. Questo il senso del giudizio anche di giornali stranieri come *Le Figaro* o *l'Economist*. «Ha compiuto un percorso senza sbagli. Ha lasciato nei dimenticatoi i vecchi slogan che hanno accompagnato la sua ascesa negli ultimi dieci anni e si è saggiamente inserito nei passi del suo predecessore, Mario Draghi», osserva il quotidiano francese, che valuta positivamente il rapporto che la premier ha saputo tenere con Bruxelles e il sostegno all'Ucraina, «schierandosi con la Nato». Un apprezzamento viene anche dall'*Economist*. «Pochi governi si avvicinano alla fine dei loro primi 100 giorni in carica in ottima forma come la coalizione di Giorgia Meloni», scrive *l'Economist*, che sottolinea il rapporto positivo con la Commissione europea, la riduzione dello spread, la popolarità della premier ed anche l'arresto di Messina Denaro.

Giudizi positivi anche interni. «In questi primi cento giorni di governo non ci siamo annoiati e non sono mancate le tensioni all'interno della coalizione. Ma nel complesso la maggioranza ha dimostrato di essere sufficientemente solida». Dice nell'intervista di *Libero* Alessandro Campi, come nel caso del ministro Nordio. Per Roberto Gressi del *Corriere* «l'esame di maturità, quello che arriva alla fine dei Cento giorni, dopo la più breve delle sbornie elettorali del passato recente, è stato, tutto sommato, superato. Nessun terremoto nei mercati, spread nei limiti, la Borsa italiana che va meglio di altre volte, un po' debole il rapporto con l'Europa, che però si presenta spesso arcigna ma non nemica, le alleanze internazionali che reggo-



no anche alla prova dell'Ucraina, con un posto dignitoso al tavolo dell'Occidente». Insomma, è il ragionamento: «Il divario tra le cose promesse e quelle mantenute è accettabile».

«Il bilancio di questo lavoro, che è una maratona e non sono 100 metri, lo voglio tirare alla fine. Io posso dire che sono ottimista». «L'Italia è in una situazione più solida di quanto alcuni vogliono far credere», ha detto la premier nella sua rubrica settimanale, elencando alcuni elementi positivi dell'economia. In un video sui social la Meloni parla di «100 azioni in 100 giorni». «Potevamo fare di più, si può sempre fare di più e meglio, ma sono soddisfatta che non sia passato neanche un giorno, sabato e domenica compresi, senza che abbiamo tentato di dare nemmeno una risposta, sempre dalla parte degli italiani».

I problemi verranno. Quando ci si confronterà seriamente sulle riforme. Quando l'autonomia e il presidenzialismo toccheranno da vicino i cittadini. Ieri il ddl Calderoli è stato approvato all'unanimità nel Cdm. «È l'ennesima presa in giro elettorale di una politica che fa propaganda sull'assetto istituzionale dello Stato. Questa roba arriva in parlamento fra 6 mesi. Ma lo approvano di corsa e male la settimana prima delle elezioni regionali», ha commentato Calenda. «Il problema di fondo - osserva Massimo Villone sul *Manifesto* - è che in

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Eversione, non autonomia

La Patria non è un territorio; il territorio non ne è che la base. La Patria è l'idea che sorge su quello; è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio.

Giuseppe Mazzini

Tutte le volte - è sempre la sera inoltrata del mercoledì - che mi siedo davanti alla tastiera per provare a trovare, nei sedimenti di tutto quanto ho letto, visto, percepito, subito, realizzato e financo sognato, le ragioni, possibilmente non banali, per instaurare un contatto con chi avrà, nel fine settimana che segue, la fibra e il coraggio di leggere quel che sarò riuscito a scrivere. Avverto, tutte le volte, davanti alla pagina ancora bianca che attende d'essere trasformata in messaggio scritto, un senso forte di inadeguatezza che fonda sui miei limiti, dei quali ho contezza, ma anche sulla oggettiva difficoltà di riuscire ad affrontare questioni complesse, perché di semplici non ne esistono, senza saccenza, senza annoiare, senza finire nella corrente della quotidianità chiacchierina che conciona molto, apparentemente di tutto, con il recondito, tartufesco obiettivo di non dire niente.

Lo sforzo faticoso, per me che non sono geniale e ho una penna che non mi scivola leggera a crear parole, non è un obbligo - se tale fosse ne farei a meno - ma un dovere. Il dovere d'eserci, di partecipare, di rischiare la contumelia, di provare a osare la critica, di urlare la protesta, di dar voce al silenzio del dolore, di testimoniare voglia di libertà e ricerca della verità. In nome di questi valori che per me sono pietre miliari, avverto la necessità e l'urgenza di gridare, con tanti che già lo fanno, al tentativo cinico e bottegaio di disgregare i legami istituzionali che tengono insieme l'Italia, usando una definizione astrusa quale è l'autonomia differenziata, per nascondere il tentativo di elevare a potenza l'egoismo dei forti, sulla

pelle dei deboli. È a quel blasfemo e tragico disegno di legge che mira a trasformare radicalmente, cancellando sussidiarietà e solidarietà dal vivere civile del Paese, gli assetti di potere, al quale provo a dedicare attenzione.

La Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto hanno avanzato richieste di avocazione di competenze sterminate, di portata e di effetti che non oso quantificare. Vogliono una loro scuola con loro programmi e con insegnanti reclutati nella cinta confinaria (non necessaria-

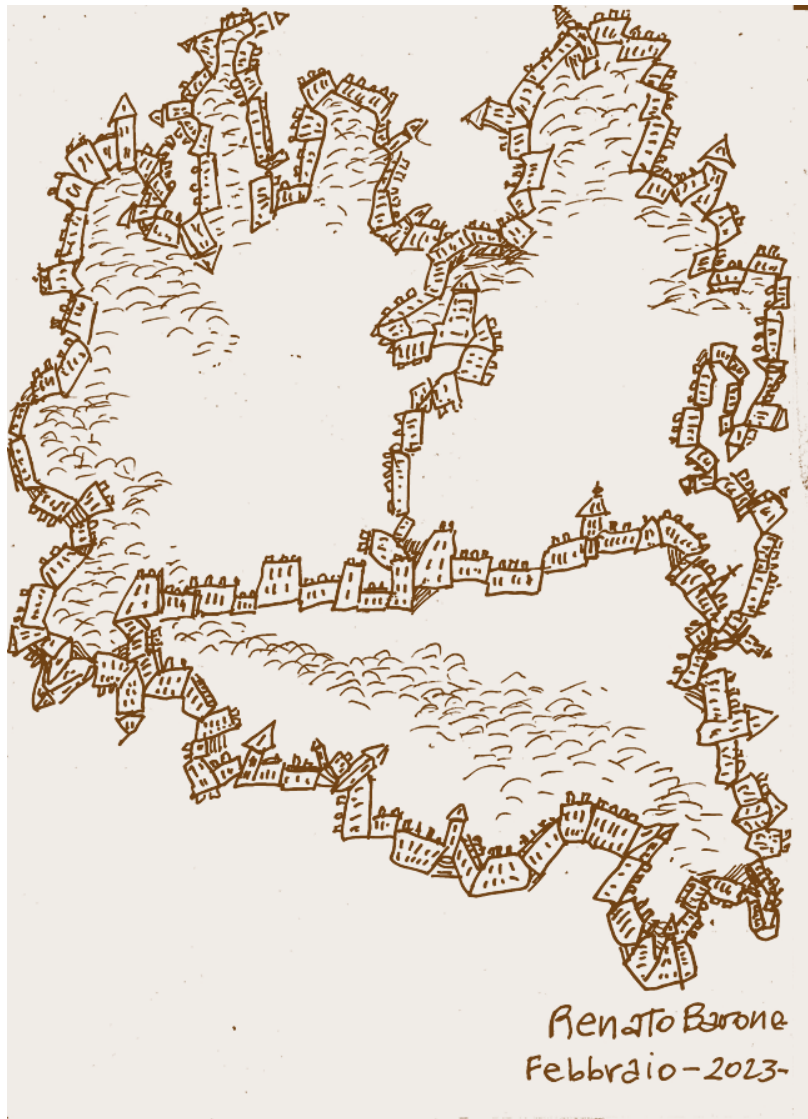
nazione intollerabile e stridente coi dettami della Costituzione che prevede la determinazione, mai realizzata, dei livelli essenziali delle prestazioni garantiti per tutti su tutto il territorio nazionale; l'assetto del territorio, con potestà in materia edilizia, l'ambiente, l'acqua, il paesaggio con sovrintendenze regionali, l'energia, con poteri sugli impianti di produzione, trivellazioni, energie fossili e rinnovabili; beni culturali; lavoro con ammortizzatori sociali specifici e contratti regionali; fondi pensione; com-

mercio, agricoltura, camere di commercio, incentivi, sovvenzioni alle imprese, zone franche; controllo dei flussi di immigrazione e coordinamento delle finanze dei Comuni.

Davanti al rischio che si realizzi questo scempio che smembra il Paese, ne cancella l'unità e lo destina al disastro, il Parlamento, che è titolare della decisione, in base a considerazioni di interesse nazionale, se concedere e in quali settori concedere autonomia, tace; il tutto finirebbe per essere deciso sulla base di una intesa fra stato e singole regioni rendendo, di fatto, impraticabile un ritorno indietro, possibile solo con il consenso della stessa regione, improbabile molto, perciò, si rivelerebbe il tentativo di togliere l'osso dai denti del cane; la decisione, in un Paese a democrazia imperfetta, classificato per la sua qualità democratica dopo il Botswana e prima di Capo Verde, ov-

vviamente non è possibile indire referendum popolare sul tema per sottoporre le scelte a generale giudizio; infine, la trasmissione dei poteri effettivi, legislativi e amministrativi, materia per materia, sarebbe demandata a "commissioni paritetiche" stato-regioni, sottratte al controllo del Parlamento.

Un attacco alle unitarietà dei diritti e dei doveri che uniscono una nazione, una grande truffa sostenuta da una an-



mente bravi insegnanti, quale sia la loro provenienza, ma insegnanti indigeni: spero non siano misurati sui livelli di competenza dei leghisti); l'Università regionale in tempi di esigenze innegabili di apertura globale dei saperi; la Sanità con il corollario di poteri per la organizzazione dell'offerta ospedaliera e dei servizi, la gestione dei ticket, la distribuzione ed equivalenza dei farmaci, gli investimenti infrastrutturali, il tutto con fondi integrativi dedicati, una discrimi-

Disguidi o disservizi?

Il sole, questa settimana, ci è stato amico, e ne ho approfittato per fare del mio peggio in giardino: confido nella piena riuscita. Ma a tenermi a casa non è stata solo la cura di prato e cespugli, ci si è messo pure il postino. Il quale, forse, sarà pure vero che suona due volte ma, come sia sia, noi non lo sentiamo mai... Puntuale, però, troviamo un "avviso di cortesia" per segnalare che la consegna, mancata, della raccomandata avverrà il giorno dopo.

Passano 24 ore e - saremo tutti sordi? - dal campanello nessun segno di vita. E neanche troviamo, nella cassetta delle lettere, ulteriori avvisi. La mattina successiva decido di andare all'ufficio postale di Viale Ellittico ma pare che non sia (non sia più: una volta lo era) l'ufficio competente. Non domo telefono al numero fisso segnalato nell'Avviso ricevuto e con non pochi problemi riesco a stabilire un contatto per la consegna nel giorno successivo alla telefonata. Oggi.



Da stamattina, orecchie tese e massima attenzione: da un momento all'altro il citofono dovrebbe suonare! Ma si fanno le 15,00 e il silenzio è totale. Per scrupolo vado a controllare la cassetta della posta, qualora malgrado l'attenzione anche un po' ansiosa il postino fosse passato e, magari imprecaando per la perdita di tempo, abbia lasciato un secondo Avviso. Nulla.

Sono quasi le 17.00 quando squilla il citofono e tutti, in casa, ci precipitiamo come un sol uomo a rispondere. Ma è un amico che è passato a trovarmi. Della raccomandata nessuna traccia: sono stata buona parte della giornata in casa in inutile attesa, avrei potuto occupare il tempo in modo diverso!

In un mondo migliore queste cose non succedono. In un mondo decente, qualora si verificano questi... chiamiamoli disguidi, nel momento in cui, con la famosa telefonata, ci si accorda per la consegna il giorno successivo, si stabilirebbe anche l'ora, o almeno una fascia oraria, così da non obbligare il destinatario a lunghe attese. Vane, per di più.

Antonio Maria

I 100 GIORNI ...

(Continua da pagina 2)

un'Italia in cui tutti avessero già uguali servizi e diritti sarebbe anche possibile avviare almeno in principio un progetto autonomistico in chiave di sana competizione tra territori per maggiore efficienza e risparmio di spesa». «Ma l'Italia è tutt'altro. Le differenze tra territori esistono, sono devastanti e strutturali». «Uguali diritti e servizi - spiega Villone - richiedono un massiccio impiego di risorse», questo è il problema da affrontare e non da «esorcizzare con un'alzata di spalle come fa Calderoli». Allora «Bisogna prendere atto che i cittadini di serie B esistono. Meloni si rassegni e veda di evitare che scendano in C».

Le dichiarazioni farneticanti del ministro dell'Istruzione e del Merito, Valditara, di stipendi diversificati agli insegnanti per territori in base al costo della vita, anche ricorrendo a fondi privati, lasciano intendere qual è la visione di questo governo per affrontare i problemi della scuola in un'ottica differenziata. Poi il ministro ha cercato di correggersi, ma «la sua smentita è in realtà una conferma», come scrive Chiara Saraceno su Repubblica. «Non è mai stato messo in discussione il contratto nazionale del mondo della scuola, non ho mai parlato di compensi diversi fra Nord e Sud; ho solo riportato una problematica sollevata da alcune regioni. Insieme con sindacati e regioni si ragionerà anche di questo aspetto, per cercare soluzioni adeguate in favore di docenti e personale scolastico», così il Ministro. «Quindi - commenta la sociologa - l'i-

potesi rimane sul tavolo. Il ministro non mette in discussione il contratto nazionale, ma cercherà il modo, e i fondi, per aggiungere qualcosa ai compensi stabiliti a livello nazionale nelle città in cui il costo della vita è più alto».

Continua il cambiamento dei 5S. Mercoledì gli iscritti sono stati chiamati a votare la Proposta di modifica del Codice etico. Modifica proposta dal presidente e approvata dal Comitato di garanzia, composto da tre persone tra cui la Raggi, che ha votato contro. Il nuovo Codice rafforza il ruolo del presidente, cioè di Conte. Ogni portavoce, si stabilisce, ha l'obbligo di «attenersi all'indirizzo politico del Movimento 5 Stelle così come determinato dal presidente». Si chiude ogni velleità democratica della base. «Il M5S si conferma partito non scalabile, pienamente nelle mani di Giuseppe Conte», scrive Repubblica.

Le distanze sono siderali, tra il Movimento a guida esclusiva del capo e il Pd diviso. Schlein vuol fare un nuovo Pd, più di sinistra. Ad appoggiarla sono Franceschini, Orlando, Zingaretti e Bersani, cioè Art.1. «Può essere l'interprete di un partito da combattimento, una forza finalmente radicale», dice di Schlein il suo responsabile organizzativo, Marco Sarracino. Bonaccini parla di un «Pd dalla forte impronta riformista, di sinistra ma non ideologico, né massimalista». Colpisce questo scontro che ripete la vecchia dicotomia tra riformisti e massimalismo. Il passato si ripete. «La Storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa», diceva Marx. Nel Pd sarà farsa?

Armando Aveta

EVERSIONE ...

(Continua da pagina 3)

cor più grande follia, quella di coloro che conoscono il prezzo di tutto e il valore di niente, che hanno come unità di misura di tutto i soldi, che non hanno né fede civile, né fedi religiose, benché sfoggianti croci pettorali, santini, turiboli, incensi ed acque sante, nonché pubbliche affermazioni, urlate a troppi decibel per essere vere.

Una follia che fomenta ingiustizie dentro le quali covano e, infine, esplodono i conflitti. La questione dell'autonomia differenziata è la barbarie. Non poteva che essere sostenuta e agognata da egoisti, incapaci di pensare ad un mondo di eguali, scervi dalla fraternità, tronfi di tornaconto.

Spero con tutto me stesso che questa Italia sempre viva sappia dar fondo alla sua storia, quella dei suoi riscatti, e alle sue radici, quelle della sua cultura e della bellezza che essa ha ispirato e contiene, quelle della sua immensa umanità e della capacità di unirsi, a volte suonando le sue trombe e le sue campane, per cacciare indietro chi attenta all'unità così duramente cercata, chi per meschina voglia d'averne, rinuncia alla grandezza dell'essere.

G. Carlo Comes

I ritardati

Filippo è un anziano professore in pensione che spesso trascorre piacevolmente il tempo con i suoi nipoti. A vent'anni ha letto *L'Origine delle Specie* di Charles Darwin e da



allora è un evolucionista convinto. Un giorno di ottobre i suoi nipoti più grandi, Marcello e Sabrina, sono a casa con lui e, non potendo uscire ed incontrare altri ragazzi per il freddo e la pioggia, gli chiedono di raccontare una delle sue storielle. Il nonno ci pensa su un istante e decide attraverso un racconto leggero di attirare l'attenzione dei ragazzi sulla diffusione del complottismo, un modo superficiale e irrazionale di leggere la complessità del presente, le cui vittime principali sono la verità fattuale e la scienza.

Si siede sulla sua poltrona preferita, sistema i ragazzi intorno a sé e dice «Ragazzi oggi ho pensato di raccontarvi l'origine e l'evoluzione fino ai giorni nostri di un particolare gruppo umano che chiamerò "I RITARDATI"». «Chi sono queste persone», chiedono i nipoti «e perché le chiami ritardati?». «Lasciatemi raccontare», risponde il nonno e comincia «milioni di anni fa il nostro pianeta era lussureggiante, circondato da una troposfera incontaminata, ricco di acque pure, grandi foreste e una straordinaria varietà di animali, che convivevano nel rispetto della Legge della Catena Alimentare». Si ferma un istante per creare un po' di suspense e prosegue «la situazione è mutata radicalmente quando in un lento processo evolutivo, iniziato all'incirca 2.500.000 anni fa, dalla famiglia degli Ominidi, appartenente insieme a gorilla e scimpanzé all'ordine dei Primati, è derivato il genere Homo e da questo, circa 200.000 anni fa, l'Homo sapiens, l'uomo moderno».

Marcello lo interrompe «Nonno se parti da milioni di anni fa questo racconto durerà troppo e inoltre non piove più. Conviene che arrivi subito al sodo!». «State a sentire ragazzi, sono sicuro che gradirete» risponde Filippo e riprende «il processo evolutivo degli Umani aveva avuto caratteristiche sorprendenti e completamente diverse da tutte le altre specie viventi. I primati erano stati privilegiati per la posizione eretta, il pollice opponibile e la locomozione bipede, che aveva consentito alla mano di liberarsi dalla deambulazione e diventare il primo strumento dell'uomo». «Scusa nonno, ma questo cosa c'entra con "I Ritardati"», interviene Sabrina, e Filippo riprende «vengo al punto. Soltanto successivamente si è avuto il processo di "encefalizzazione", cioè il lento e progressivo sviluppo dimensionale e funzionale del cervello che ha prodotto l'Homo Sapiens. Durante questo processo dagli Homo si è staccato un gruppo in cui il processo di encefalizzazione ha subito un forte rallentamento, insomma un ritardo mentale e da qui sono derivati I RITARDATI odierni».

Marcello e Sabrina, ormai coinvolti, chiedono dove e da chi sono stati trovati reperti fossili di questi "RITARDATI" e il nonno, visibilmente soddisfatto, risponde «cari ragazzi, nessun reperto fossile, i RITARDATI si sono fatti scoprire da sé in questo inizio del terzo millennio, complici Internet, il Web e soprattutto i Social Network». Dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua prosegue «sparpagliati sulla Terra e isolati in piccoli gruppi locali non erano mai riusciti ad imporsi all'attenzione globale. Con l'avvento dei Social si sono incontrati virtualmente, si sono riconosciuti e hanno usato il potente palcoscenico del web per fare proseliti».

«Ma come si sono riconosciuti, hanno caratteristiche somatiche particolari?», intervengono i ragazzi e il nonno sorridendo dice

«no, no, sono del tutto uguali a noi esteriormente, i RITARDATI si riconoscono dalle stupidaggini di cospirazioni di cui vanno cianciando: incapaci di leggere razionalmente la complessità del mondo contemporaneo saccheggiano i fatti con letture semplicistiche, utili a tran-

quillarli, e parlano di entità non meglio precisate che complottono per affermare un nuovo ordine mondiale. I più estremisti tra essi negano la sfericità della Terra, l'allunaggio, l'esistenza della pandemia Covid-19, l'utilità dei vaccini». «Va beh, ma le persone normali non crederanno a queste sciocchezze» interviene Marcello. «Invece fanno proseliti attraverso i social network e molti leader politici si servono di questo fenomeno» risponde il nonno «pensate che sono arrivati a sostenere che la strage di diciannove bambini nella scuola elementare di Uvalde (Texas) del maggio 2022 sia stata una messinscena orchestrata dalla lobby contraria alla vendita delle armi. Le loro pericolose stupidaggini viaggiano su varie piattaforme informatiche, per esempio 4chan, Twitter, Gab, Reddit, e si diffondono rapidamente. Secondo il rapporto Censis del 2021 sull'Italia, ben il 12,7% degli italiani sostiene che la scienza crei più danni che vantaggi». «Nonno, il tuo racconto è storia o una tua storiella?» e il nonno conclude «è una mia storiella, ma mi piace ridicolizzare questi complottisti. Bisogna fare attenzione, su Internet si trova di tutto, giusto e sbagliato, dipende da come si usa e dalla maturità dell'utente. Se per curare il mal di gola offri a un bimbo l'alternativa tra una caramella a menta e uno sciroppo amaro, cosa sceglierà il bambino? L'interpretazione razionale della realtà è più difficile da comprendere e accettare, richiede solidi riferimenti culturali, sforzo mentale e impegno. E purtroppo il diffondersi dei RITARDATI può mettere a rischio la democrazia nel mondo».

Nicola Melone



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



NO ALLA CULTURA DELLA MORTE. SÌ ALLA CULTURA DELLA VITA

In occasione della 44ª Giornata Nazionale per la vita, che si celebra nella prima domenica del mese di febbraio, i vescovi della CEI hanno voluto affrontare la vita nella sua totalità. Scrivono i vescovi «In questo nostro tempo, quando l'esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sem-
bra che la sfida sia insuperabile e il peso in-
soportabile, sempre più spesso si approda
a una "soluzione" drammatica: dare la
morte. Certamente a ogni persona e situa-
zione sono dovuti rispetto e pietà, con quel-
lo sguardo carico di empatia e misericordia
che scaturisce dal Vangelo. Siamo infatti
consapevoli che certe decisioni maturano
in condizioni di solitudine, di carenza di cu-
re, di paura dinanzi all'ignoto... È il mistero
del male che tutti sgomenta, credenti e
non. Ciò, tuttavia, non elimina la preoccupa-
zione che nasce dal constatare come il
produrre morte stia progressivamente di-
ventando una risposta pronta, economica
e immediata a una serie di problemi perso-
nali e sociali. Tanto più che dietro tale
"soluzione" è possibile riconoscere impor-
tanti interessi economici e ideologie che si
spacciano per ragionevoli e misericordiose,
mentre non lo sono affatto».



pui dei poteri pubblici consistono, soprat-
tutto, nel riconoscere, rispettare, compor-
re, tutelare e promuovere quei diritti; e nel
contribuire, di conseguenza, a rendere più
facile l'adempimento dei rispettivi dove-
ri» (Pacem in terram, 36). Come diritto in-
alienabile, la vita va tutelata, ma, al tempo
stesso la questione non si esaurisce in una
serie di fatti legali. Si tratta, piuttosto, di
una questione morale. E la morale non si
esaurisce negli articoli della Costituzione e
della legislazione, ma attiene all'intimità
dell'uomo, oltre il biologico, e alla sua visio-
ne del mondo. Al tempo stesso, la vita è li-
bertà da ogni schiavitù; è azione consape-
vole e responsabile; non è delega in bianco
a un altro che pensi al posto nostro. Dun-
que, oggi, non servono altre ideologie o al-
tre leggi di tutela della vita; ce n sono ab-
bastanza. Occorre il recupero del senso
della vita, della ragione per cui vivere e tu-
telare la propria e l'altrui vita dalla nascita
alla morte. Occorre dire no in modo chiaro
a ogni cultura di morte si possa affacciare
all'orizzonte. il primo no alla morte riman-
da all'azione di custodia del Creato per cui
l'habitat in cui siamo immersi non è mera
cornice della nostra vita, ma ne sostanzia la



qualità. No alla prepotenza per cui con fa-
cilità si possa ricorrere all'aborto o all'euta-
nasia. La libertà va sostenuta con la predi-
sposizione di tutti i servizi necessari a evita-
re esiti drammatici e, comunque, perdenti.
Ancora, no al consumismo che, fine a se
stesso, generano ingiustizie e allarga la for-
bice tra chi vive bene e chi vive nella mise-
ria. No alla vita facile, superficiale, peren-
nemente ludica che, di fatto, si rivela di-
sperante, intrisa di falsi bisogni e tanta soli-
tudine.

Certo non possiamo definire uno standard
di vita, ma sappiamo che la vita buona cer-
to non è quella che ci mostra la pubblicità.
Io sanno bene quanti hanno ammalati in
casa, quanti fanno fatica ad arrivare a fine
mese, quanti subiscono quotidianamente
discriminazioni e sopraffazioni e sono
sfruttati sul lavoro e vessati da governi in-
degni, incapaci di democrazia. la vita ha
mille volti tristi, porta i segni della violenza
su corpi inermi martoriati dalla barbarie
delle guerre. Ma non è questa la vita per
cui siamo nati. Nemmeno la vita è vincere
facile. La vita è impegno. Allora, per chi se-
gue le idee di Nuovi stili di vita, torna l'im-
perativo categorico a diffondere le buone
pratiche di cambiamento dal basso. una
cultura di cose alla portata di tutti, sempli-
ci, che riprodotte da tanti possono lenta-
mente risanare il sistema. Ci vorrà tempo,
ma non bisogna scoraggiarsi mai. la vita
deve trionfare!

Brevi

Venerdì 27 gennaio. Dopo quasi sei mesi, il sottopasso pedonale di Via De Martino - Via Acquaviva sarà riaperto sabato 4 febbraio alle ore 10.00, ma con la ristrutturazione sono stati cancellati tutti i murales progettati e realizzati dagli studenti del Liceo Artistico di San Leucio e della scuola media "Ruggiero" e dai bambini dell'ex asilo di Via Barducci nel 2015.

Sabato 28 gennaio. La commissione "Giovani Professionisti" ha promosso il cor-

so di formazione professionale teorico-pratico per il supporto di base delle funzioni vitali e defibrillazione precoce nell'adulto (Bisd), linee guida 2020. il corso si svolgerà in Via Bramante 19 ed è riservato agli iscritti dell'Ordine dei Medici di Caserta, il 2, il 7, il 16, il 21 e il 28 febbraio, dalle ore 15.00 alle ore 19.00.

Domenica 29 gennaio. A seguito degli interventi di sostituzione dei vetri effettuati dal Comune di Caserta, la Commissione Pubblico e Spettacolo ha dato il Via libera alla riapertura del settore Distinti dello Stadio "Pinto" a partire già da oggi.

Lunedì 30 gennaio. Inizia il 2 febbraio una serie di cicli musicali denominati *Giovediamoci*, a cadenza settimanale, ossia una serie di appuntamenti musicali che si terranno il giovedì sera, alle 21.30, al Piccolo Teatro CTS di Caserta.

Martedì 31 gennaio. Il Cidis di Caserta inaugura il 2023 con incontri destinati ad associazioni, comitati, persone fisiche che sono interessati ai temi dell'accoglienza e dell'inclusione sociale. Chi desidera partecipare a questi incontri e conoscere le varie e innovative formule di affido può scrivere all'indirizzo e-mail caserta@cidisonlus.org

La storia del nuovo cognome

La diffusione dei cognomi in Corea è un fenomeno abbastanza recente. Basti pensare che alla fine della dinastia Joseon (1392-1910) la maggior parte della popolazione non ne aveva ancora uno. Nella storia della Corea, infatti, i cognomi erano un privilegio dell'aristocrazia e delle famiglie reali che ne avevano ereditato il sistema dalla Cina. Le categorie emarginate della società come gli artigiani, i mercanti, i contadini, i monaci e i servi, invece, non possedevano alcun patronimico.

Un primo cambiamento avvenne durante la dinastia Goryeo (918-1392), quando il sovrano estese l'uso dei cognomi ad alcune famiglie che, pur non essendo nobili, avevano però accumulato molte ricchezze, ponendo così un primo importante distinguo tra la classe dei proprietari terrieri e gli altri sudditi. Naturalmente, la concessione fatta dal sovrano mirava a ingraziarsi questi ceti sociali emergenti, anche perché senza un cognome non era possibile per essi sostenere gli esami per la nomina a funzionario che all'epoca rappresentava un metodo sicuro di avanzamento sociale.

Avere un nome di famiglia significava, in sostanza, essere nelle grazie del re. Anche per questo, quei mercanti che potevano permetterselo cominciarono a comprarselo. A ben vedere era abbastanza facile per un ricco mercante che non aveva un nome di famiglia procurarsene uno: non doveva fare altro che



Kim Yu-sin, il generale che unificò i tre Regni di Corea

trovare un nobile impoverito disposto a vendergli il proprio registro genealogico, dopodiché questi poteva cominciare a usare liberamente il cognome della famiglia. D'altro canto, era anche comune che le famiglie adottassero una persona non imparentata e la inserissero nel proprio registro dietro compenso, affinché la famiglia non cessasse di esistere. Insomma, alla fine del XVII secolo queste operazioni divennero così frequenti che anche le persone meno abbienti poterono assumere un cognome ed elevarsi nella piramide sociale.

Quando si trattava di scegliere un nome di famiglia, tuttavia, la preferenza ricadeva sempre su quelli appartenuti alle prime dinastie ad aver regnato sulla Corea. Kim, ad esempio, era il cognome della dinastia che per prima unificò il paese. Il sapore antico e aristocratico era il criterio principale con cui le persone si orientavano nella sua scelta e non è poi così sorprendente che oggi circa il 45% della popolazione di entrambe le Coree – dal leader supremo della Corea del Nord ai giocatori della nazionale di calcio della Corea del Sud – sfoggi proprio

oppure contattare il numero 0823 444637 dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 17.30.

Mercoledì 1° febbraio. Sul Vestibolo Superiore della Reggia di Caserta sono state poste sei nuove panche realizzate in mesus, un processo elaborato dalla Chroma Composites, azienda che unisce materie prime derivate dal riuso di materiali di scarto di diversi settori produttivi, dando poi vita a materiali ibridi, legati a una matrice minerale: per le sedute di Palazzo Reale si è scelto di ibridare il marmo di Vitulano, utilizzato da Luigi Vanvitelli per le sue tonalità

variabili dal rosso al grigio.

Giovedì 2 febbraio. È ufficialmente partito "Z.O.R.BA. Zone Operative Riscatto Bambini", progetto che prevede numerose attività, tutte gratuite, per il contrasto alla povertà educativa infantile. "Zorba" è attivo nei comuni di Caserta, Casal di Principe e Castel Volturno per implementare i servizi sociosanitari a favore di famiglie con bambini da 0 a 3 e da 3 a 6 anni, con un'attenzione specifica a famiglie in difficoltà economiche, migranti e donne vittime di violenza.

Valentina Basile

Il Milione



Gianluca Di Fratta

questo patronimico.

L'ultimo passo nella diffusione dei cognomi in Corea è legato agli eventi storici che hanno interessato la penisola tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo: le riforme di modernizzazione del 1894 hanno abolito il rigido sistema delle classi e i privilegi dell'aristocrazia, rendendo di fatto i cognomi accessibili a tutti. La maggior parte delle persone decideva di assumere il cognome del proprio padrone, altri semplicemente adottavano quelli che erano più in voga. Fatto sta che nel 1909, mentre la Corea si trovava sotto il protettorato giapponese, una legge sul censimento obbligò tutti i coreani a registrarsi con un nome di famiglia.

Oggi, per differenziare ulteriormente tra milioni di persone con lo stesso cognome, in Corea del Sud si ricorre al *bongwan*, cioè a una specificazione geografica del patronimico. Per distinguere tra persone omonime si indica infatti il luogo di origine dell'antenato fondatore della famiglia. Si tratta di un elemento identificativo del clan in cui nasce una persona, anche se la rilevanza di questa appartenenza ha perso quasi del tutto significato e rimane solo un dato anagrafico.

sara

assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Identità, cultura e opinione pubblica a Caserta

3. IL PROBLEMA DEL COORDINAMENTO FRA I SITI CULTURALI

Resta invece in secondo piano il problema del coordinamento fra le strategie della Reggia e quelle del Comune relativamente al ripristino dei legami storici fra i siti di provenienza borbonica, da tempo riuniti anche nella dichiarazione dell'Unesco, ma separati nelle appartenenze. La questione fu oggetto dell'attenzione del progetto *Actors Italia* il 20 settembre 2016, denominato "Attrattori culturali per il turismo e l'occupazione nelle regioni del Sud Italia, Rapporto sull'area di Caserta e le Residenze Reali borboniche" (*Risultati sintetici del rapporto sull'area di Caserta e le residenze reali*, p. 18, www.oecd.org/cfe/leed/G2_Executive_Summary_Campania.pdf). La redazione del testo della *Review* territoriale, pubblicata il 20 settembre 2016 dal MiBACT (oggi MiC) in collaborazione con l'Ocse, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, scaturisce dalla scelta, per l'ambito regionale campano, dei siti di Caserta, San Leucio e Carditello (la cui Fondazione è stata istituita nel febbraio del 2016) come significativo esempio di area pilota caratte-

rizzata dalla presenza di «importanti attrattori culturali». L'argomentazione parte dalla constatazione che: «questi siti non offrono una lettura del complesso sistema borbonico e non permettono quindi al visitatore di apprezzare nell'insieme il senso di quella che è stata prima di tutto un'importante operazione di organizzazione del territorio, di gestione delle risorse naturali e sviluppo di attività produttive».

La relazione sottolinea quindi alcune fra le principali criticità riscontrate che contrastano con la ricchezza di valori e con le potenzialità anche economiche e quindi occupazionali di questo patrimonio culturale: il dissesto ambientale e paesaggistico e la pressione della crescente densità abitativa, unita a fenomeni di abusivismo, di degrado, di obsolescenza di infrastrutture e servizi e di carenza dei necessari interventi manutentivi.

Benché, nel suo insieme, l'area dei siti di provenienza borbonica presenti importanti testimonianze anche di altre epoche, di cui la *review* ricorda il borgo medievale di Ca-

sertavecchia, con la preziosa cattedrale, e l'Anfiteatro romano di S. Maria CV, la provincia di Caserta continua ad avere difficoltà a presentarsi come un "distretto culturale", con un efficiente modello di ideazione e di gestione coordinata alle spalle. La relazione rilevava le tracce di una mancata integrazione fra i siti innanzitutto nello «scarso collegamento» della città sia con la Reggia e, in particolare, con la Piazza Carlo III e con gli emicicli, sia con il settore ovest della città e con il Belvedere di San Leucio, ampio e prestigioso edificio monumentale largamente sottoutilizzato, il cui confine con il parco reale è segnato dal cancello, generalmente ancora oggi chiuso, posto sul lato sinistro della Fontana di Diana e Atteone. Considerazioni analoghe offriva anche a proposito della scarsa interazione fra il patrimonio storico-artistico e l'industria culturale, non essendosi attivato un sistema di imprese private che svolgessero attività legate ai beni culturali.

(3. Continua)

Paolo Franzese

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE: € 40,00

ANNUALE: € 75,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul pc in pdf

SEMESTRALE: € 17,00

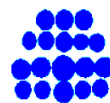
ANNUALE: € 30,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la B.C.C. Terra di Lavoro "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN:

IT44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui trasmettere il giornale.

**CLINICA
VILLA DEL SOLE**



Via Nazionale Appia, 35
81100 Caserta
Tel. 0823 251111

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

Medicina Generale	Chirurgia Vascolare	Ortopedia e Traumatologia
Cardiologia	Otorinolaringoiatria	Ostetricia e Ginecologia
Chirurgia Generale	Occlusiva	Urologia

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:

Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

Endoscopia Digestiva Completa	Urologia
Dermatologia	Cardiologia
Medicina Interna	Occlusiva
Ostetricia e Ginecologia	Otorinolaringoiatria



Un posto migliore

Nel dicembre 2002, Donald Rumsfeld, segretario della Difesa nell'amministrazione Bush e uomo-chiave della politica estera mondiale nel periodo 2001 / 2004, commentava in modo sprezzante le risultanze di numerose ricerche che confermavano l'assenza di armi di distruzione di massa in Iraq. *«Ho sempre trovato interessanti le ricerche che dicono che qualche cosa non è successa. Come sappiamo, ci sono i noti noti, le cose che sappiamo di sapere. Sappiamo anche che ci sono ignoti noti, che sarebbe a dire che sappiamo che ci sono cose che non sappiamo. Ma ci sono anche gli ignoti ignoti, le cose che non sappiamo di non sapere»*. Era un modo assai contorto, ai limiti della comprensione, per dire che, *«sebbene le armi di distruzione di massa non fossero state trovate, la cosa non significava che non esistessero»*. Aggiungendo, poi, in una successiva occasione che *«soltanto perché non ci sono prove che quella cosa esista non significa che ci siano prove che non esista»*. Va osservato che Donald Rumsfeld era uno dei grandi rappresentanti della dottrina politica neoconservatrice. Come è noto, essa propugnava – anche in ambito liberal, dove era in realtà nata negli anni '60 per poi essere importata in campo conservatore – la via statunitense alla civilizzazione, puntando all'esaltazione e alla diffusione del vero spirito americano rappresentato dalla liberal-democrazia. L'influenza dei cosiddetti *neocon* avrebbe raggiunto l'apice proprio durante la presidenza di George W. Bush jr., il quale si sarebbe impegnato a esporne la dottrina durante un discorso all'Accademia Navale di Westpoint nel 2002: in sostanza, il governo degli Stati Uniti avrebbe da quel momento conferito grande rilevanza alla guerra preventiva, legittimata dall'esistenza anche della pur minima possibilità di subire un attacco da parte di qualsiasi nemico, e all'esportazione della liberal-demo-crazia quale unica forma di governo funzionante, dopo la rovinosa sconfitta dell'URSS nella Guerra Fredda.

Come non bastasse, le immagini di Colin Powell impegnato ad agitare minacciosamente una provetta contenente un liquido – sulle prime, non meglio identificato – nel corso di una drammatica audizione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 5 febbraio 2003, sono ormai definitivamente entrate nella memoria e nell'immaginario collettivo. Il Segretario di Stato statunitense stava parlando ai 15 membri del Consiglio – più un numero imprecisato di membri uditori – per indurli a dare il proprio appoggio a un'azione militare contro l'Iraq di Saddam Hussein, di colui cioè che, fino a



pochi anni prima, era considerato un intoccabile baluardo nella lotta statunitense contro l'Iran degli ayatollah. Provetta in mano e sguardo fermo, Powell arringava i titubanti rappresentanti politici. Gli iracheni *«possono produrre antrace e tossina botulinica. Infatti, possono produrre una quantità sufficiente di agente biologico disidratato in un singolo mese da uccidere migliaia e migliaia di persone e agenti disidratati di questo tipo sono la forma più letale per l'uomo. Un solo cucchiaino di antrace disidratata è come questa quantità che vi sto mostrando. L'Iraq ha dichiarato 8.500 litri di antrace, ma UNSCOM [la commissione speciale dell'ONU istituita nel 1991 per procedere al disarmo delle armi non convenzionali dell'Iraq] stima che Saddam possa avere prodotto 25.000 litri. Gli iracheni non hanno mai fornito spiegazioni per tutte le armi biologiche che hanno ammesso di avere e che sappiamo hanno»*.

Grandangolo
di Ciro Rocco

L'obiettivo immediato dell'amministrazione Bush era quello di ottenere, in qualche modo (attraverso un appoggio diretto o, in subordine, per semplice astensione), il via libera per i piani di guerra nei confronti del regime di Saddam Hussein. Sul piano strategico, invece – come avrebbe sintetizzato con crudo realismo l'allora governatore della "Federal Reserve System", Alan Greenspan – intendeva impedire all'Unione Europea (che pagava in euro anziché in dollari) o a potenze come Cina e India di poter usufruire a condizioni favorevoli delle riserve di petrolio irachene. Due giorni prima, al fine di cautelarsi e imprimere un'accelerazione agli eventi, il presidente Bush aveva annunciato ufficialmente la creazione di una coalizione internazionale con l'obiettivo di disarmare il regime iracheno. Ne avrebbero fatto parte, oltre a Stati Uniti e Gran Bretagna, Australia, Polonia, Spagna, Portorico, Ungheria, Danimarca e Ucraina. Dal canto suo, la performance di Powell

era riuscita a fare breccia anche in molti commentatori liberal fino a quel momento ostinatamente sfavorevoli alle politiche aggressive dell'amministrazione Bush. Insomma, per i piani *neocon* tutto sembrava filare liscio. Infatti, l'11 marzo Russia, Francia, Cina e Germania avrebbero, sì, posto il veto sulla risoluzione. Ma, nel contempo, molti Paesi avrebbero assunto un atteggiamento neutrale, decretando implicitamente il via libera a tutta l'operazione sotto l'egida della NATO, anziché quella delle Nazioni Unite. Si trattava, né più né meno, della riedizione di quanto già accaduto, tra mille e feroci polemiche, solo pochi anni prima con la campagna militare "Allied Force" contro la Serbia di Slobodan Milosevic, culminata con il terribile bombardamento di Belgrado durato ininterrottamente 79 giorni (24 marzo - 10 giugno 1999)

(3. Continua)

Su www.aperia.it Il Caffè dal 2012 al 2022

Pd: le ragioni del declino

Nell'articolo intitolato *Basta rincorrere i ceti moderati i Dem ripartano dal disagio sociale*, pubblicato su *La Repubblica* del 30 gennaio scorso, il sociologo Carlo Carboni osserva che tra i congressisti Pd non si avverte l'esigenza di approfondire le ragioni della crisi del partito, il quale, da quando è stato fondato, nel 2007, ha fatto registrare una caduta dei propri consensi elettorali - dai 12 milioni di voti del 2008 ai 5 milioni e 300 mila delle elezioni del 25 settembre 2022 - nonostante abbia cambiato i suoi segretari a ripetizione. Una delle ragioni della crisi, individuata dalla maggior parte degli analisti, è la forma-partito, nel quale ha preso piede un processo di 'infeudamento' correntizio. A questo elemento di indebolimento Carboni aggiunge altre due cause. La prima è costituita dagli effetti che sui dirigenti del partito ha avuto la spinta politico-culturale neoliberista, tema su cui esiste un'ampia letteratura che ha analizzato l'insieme di elementi del neoliberismo fatti propri dalla cultura di sinistra. A differenza di ciò che è avvenuto in Italia, fanalino di coda in Europa nelle politiche salariali, in altri paesi il welfare e il lavoro sono stati alla base dell'investimento sociale, come in Germania, dove si sono attuate politiche per ridurre le disuguaglianze e, nell'ultimo ventennio, le retribuzioni sono aumentate del 30%, attuando un compromesso tra la produzione della ricchezza e la sua distribuzione che rappresenta un elemento fondamentale per la tenuta del sistema democratico. Si tratta di una politica che ha caratterizzato i programmi della socialdemocrazia europea, in passato considerata di destra, ma che oggi viene vista come 'troppo di sinistra' nell'attuale Pd.

L'altra causa del declino sono state le profonde trasformazioni che si sono avute nell'assetto della società. È finita l'epoca dei gruppi sociali omogenei e delle grandi lotte di classe. Gli operai sono diminuiti e il lavoro si è parcellizzato in una serie di attività a bassa qualificazione, con una forte segmentazione del mercato del lavoro tra garantiti e non garantiti. Ed è proprio nel mondo del lavoro che il Pd è franato, in conseguenza del peggioramento delle condizioni di lavoro,

BABBO, SEI COSÌ GIÙ PERCHÉ HAI ANCORA LE IDEE CONFUSE SULLA SINISTRA?

NO, NO, SONO COSÌ GIÙ PERCHÉ ME LE SONO CHIARITE.



ro, delle basse retribuzioni medie che si sono registrate nell'ultimo ventennio, dell'aumento della precarietà e della disoccupazione giovanile e femminile. Questi fattori hanno determinato lo svuotamento del partito e lo spostamento dei consensi verso partiti populistici antisistema. Nel mentre la sirena neoliberista attirava a sé la cultura di sinistra, le classi si scioglievano in una massa indistinta, orientata a forme di "assoggettamento volontario" ai nuovi media, come ha sostenuto il sociologo statunitense Neil Postman. Nella rincorsa verso il centro, alla conquista dei ceti moderati, il Pd ha perso pezzi importanti del suo elettorato tradizionale a maggior disagio sociale, un elettorato che ha alimentato l'astensionismo o che si è rivolto alle forze populiste. Il declino del Pd si è ulteriormente accentuato nell'ultimo anno, in presenza dei ritardi della UE e dell'aggravarsi della crisi globale a causa della guerra; perciò, secondo il sociologo, questo è il momento di fare un'analisi critica a tutto campo che consenta il rilancio del partito con un pensiero nuovo.

Ce lo auguriamo, ma, a quanto è dato di vedere, non sembra che si stia imboccando questa strada. D'altra parte vent'anni di selezione dei quadri di partito, scollati dalle radici culturali e sociali che avevano fatto la forza della sinistra in Italia, non sono senza conseguenze. È un problema di esperienza e di formazione della maggior parte degli attuali dirigenti del partito che si è svolta all'interno dei meccanismi della lotta delle correnti e degli accordi tra i rappresentanti e le diverse lobby. Una linea sulla quale si è mosso an-

che il candidato-segretario Bonaccini che, appunto, ha chiamato a raccolta i rappresentanti - sindaci, consiglieri regionali, assessori, presidenti di regioni - piuttosto che aprire ai 'rappresentati', i cittadini privi di voce e che, invece, dovrebbero essere chiamati a discutere, confrontarsi, proporre, in un partito profondamente rinnovato nel metodo e nelle pratiche.

Nel Pd c'è un vizio d'origine. Questo partito è nato da un'emergenza democratica, con un accordo tra l'ex Pci e l'ex Dc, più qualche altra componente, per battere il berlusconismo, unendo ciò che rimaneva di due culture politiche assai diverse per caratteristiche e storia e che si erano sempre contrapposte per tutto il lungo periodo della prima repubblica. Da questa confusione originaria il Pd non si è mai veramente ripreso, come dimostra la sua vicenda politica, nella quale, di fronte al rischio catastrofe del paese, ha sostenuto prima il governo Monti, poi il Conte 2, per finire con l'appiattirsi sull'*agenda Draghi*, senza assumere una linea propria e alternativa. Questa non politica della principale forza di centro sinistra è tra le principali cause della disaffezione degli elettori. Nelle ultime elezioni la quota delle astensioni ha raggiunto il 36,1%, un livello senza precedenti (nelle politiche del 2018 era stato del 27%), con punte del 50% nelle aree più depresse del Mezzogiorno. Arrivare a rappresentare anche solo una parte di coloro che, per ragioni diverse, si autoescludono dalla partecipazione politica sarebbe una bella sfida per un partito nuovo. Ma per questo occorrerebbe una seria rifondazione e non una lavata di faccia acritica come quella che sembra prospettare con l'elezione del nuovo segretario. C'è un nucleo ideologico importante, quello socialista e popolare, da recuperare e far rivivere, una tradizione da rivisitare e rivitalizzare, attualizzandola, che è quella di rappresentare gli interessi degli strati sociali più disagiati, di coloro che hanno i diritti negati, di chi stenta a condurre una vita degna di un paese civile, strati ampi e, purtroppo, in crescita della popolazione italiana.

Felicio Corvese

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

**Chicchi
di Caffè**

L'enigma dei senza colore

Oliver Sacks, famoso neurologo e scrittore inglese, in tutta la vita fu attratto dalla bellezza e dai colori splendidi degli atolli della Micronesia, sperduti nel Pacifico, considerati quasi un mondo a parte; ma poi scoprì anche un aspetto interessante che riguardava la sua attività di scienziato. Un'isoletta in particolare diventò il laboratorio per studiare una misteriosa patologia presente in tutta la popolazione locale. Sacks era particolarmente incuriosito dalla cecità totale ai colori degli abitanti di Pingelap e intraprese un viaggio accompagnato dal neurologo norvegese Knut Norby, che aveva un figlio con questa particolare patologia, e dall'oftalmologo Robert Wassermann, che ne era affetto lui stesso.

L'acromatopsia è una forma rara di daltonismo: chi ne soffre non vede alcun colore ed è ipersensibile alla luce. Studiando la storia della comunità umana dell'isola, Sacks comprese la ragione del carattere ereditario di questa rara cecità cromatica. Nel 1775 un tifone aveva colpito l'isola di Pingelap, lasciando solo venti sopravvissuti. Uno di questi era il re Mwahuele, portatore di un gene recessivo che causava l'*acromatopsia*. «Mwahuele ebbe sette figli, uno dei quali sposò poi una cugina», si legge in uno studio del 1972. «La spiegazione più probabile è che il gene fosse presente ma raro prima del tifone Lengkieki, e che sia stato trasmesso per caso da Mwahuele ad alcuni dei pochi sopravvissuti». Sacks ripercorse la storia dell'isola e comprese che, dopo la devastazione causata dal tifone, attraverso gli anni, a causa dell'isolamento della comunità e del matrimonio tra consanguinei, il gene dell'acromatopsia era diventato dominante.

Mi capita di pensare che ciò che era accaduto nella vita biologica degli abitanti di Pingelap potrà accadere nella realtà sociale e politica del nostro tempo. Noi rischiamo di perdere la capacità di distinguere tutti i colori: di non avere il coraggio o la capacità di vedere e accogliere la molteplicità di valori, diritti e bisogni di tutti. Se diventa dominante il gene recessivo di questa cecità – patologia presente soprattutto in chi conquista il potere negando l'uguaglianza – insomma, se si perde, proprio per il contagio di questo potere, la visione completa della vita in comune, allora la nostra civiltà declinerà verso l'indifferenza e l'omologazione, e la speranza del futuro sarà sommersa nel grigio mortale della decadenza.

Vanna Corvese

Questo è solo l'inizio ∞

(Continua da pagina 2)

«a zzecca l'Araba Fenice?». «Ma dai... Che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessun lo sa... chi ti ricorda?». Sorride: «Un Vigile! Non avevo capito». Ma decido di andare oltre e, poiché avevo aperto lo *Street View* di Google e sotto gli occhi lo scorcio che compare in prima, ho rilanciato: «A proposito, ma il marciapiede che fine ha fatto? Mi sa che anche i pedoni devono invadere, volenti o nolenti, la pista ciclabile. Ma perché non spostano la recinzione?». Mi rendo conto, appena alzo lo sguardo, che adesso sono stato io ingenuo e frettoloso: l'amico mi guarda sogghignando e agitando leggermente dall'alto in basso e viceversa le mani unite (nota per i lettori settentrionali: qui quel gesto significa "ma che dici?"). «Amici degli amici?», chiedo. E lui «Non ne ho idea, non so chi sia che ha abbattuto i palazzi e spianato il terreno. Ma di sicuro non l'ha fatto per farne marciapiedi». Sto per ribattere che esistono i modi per assicurare la funzione sociale della proprietà privata, ma poi ricordo: tant'è, siamo a Caserta.

Giovanni Manna

LIBERI

Mary Attento

«Spiegare cos'è la famigerata *Linea di cambiamento di data*», spiega Pietro Zocconali nell'Introduzione al libro dal titolo intrigante ed enigmatico ***Nel presente, tra presente e presente***, allo scopo di far appassionare i lettori a materie a lui carissime e studiatissime, come l'astronomia, la geografia, la cartografia e la topografia (e che, in particolare le ultime due, ha insegnato negli anni '80). «soprattutto trattando il tema della *Linea di cambiamento di data*, sfiorato ma non ben spiegato anche dai classici della letteratura, tipo Il giro del mondo in 80 giorni di *Giulio Verne* e dal più recente *L'isola del giorno dopo* del nostro *Umberto Eco*», come evidenza a conclusione della Presentazione. Pubblicato da BookSprint Edizioni, il saggio reca il sottotitolo «**Ovvero: i fusi orari e la linea di cambiamento di data**» e – con impegno professionale accompagnato da una vena ironico-umoristica – affronta argomenti riguardanti il pianeta Terra ma anche il nostro Sistema Solare (con qualche riferimento extragalattico) e, a livello temporale, spazia dall'avvento dell'uomo sulla Terra fino al Terzo millennio da poco iniziato.

Un viaggio alla scoperta, in particolare, delle varie datazioni e delle *linee di cambio dei fusi orari adottati nel mondo*, in cui Pietro Zocconali discetta attorno a ciò che potrebbe accadere se si volesse festeggiare almeno tre Capodanno, cosa possibile se si seguissero i fusi orari (che sono l'effetto del movimento della Terra attorno al sole, virtualmente suddiviso in meridiani e paralleli), arrivando a chiedersi perché non viene adottata una «Soluzione estrema del problema» (che è il titolo del penultimo capitolo) unificando tutti gli orari... Arricchendo il volume di nozioni scientifiche, conoscenze originali, informazioni interessanti, curiosità divertenti, divagazioni inedite, l'autore dimostra, tra l'altro, come le «convenzioni» determinano consuetudini, usi e abitudini, falsificando la percezione dell'incessante scorrere del tempo.

Sociologo e giornalista, Pietro Zocconali da anni partecipa a trasmissioni radio-televisive, collaborando con numerose testate giornalistiche. Ha visitato quasi tutte le nazioni europee, il nord e centro America, il nord Africa e l'Estremo Oriente. Dal 2004 è presidente dell'ANS, Associazione Nazionale Sociologi, e promotore di convegni nazionali su tematiche importanti e innovative.



PIETRO ZOCCONALI, *Nel presente, tra presente e presente*. BookSprint Edizioni, pp. 162 euro 16,40

«Le parole sono importanti»

STUPÓRE

L'unica salvezza è non smettere mai di stupirsi di quello che avviene intorno a noi. [...] Nell'abiezione degli uomini la cosa più terribile non è l'abiezione stessa, ma l'abitudine a convivere con essa.

Israil' Moiseevič Metter

L'origine di stupore è la stessa di stupido, cioè di colui che ha uno scarso sviluppo mentale, a volte, generato da fenomeni tossici come le malattie che determinano uno stato di distacco dalla realtà esterna. Per l'universo ellenistico *θαύμα* (thauma) ha il significato sia di stupore timoroso in presenza di ciò che è imponderabile sia di gioia di fronte a un fenomeno naturale eccezionale. Nella lingua latina lo *stupor*, derivato di *stupēre*, stupire, indica una tale sensazione di meraviglia e sorpresa da bloccare ogni capacità di parlare o di agire: e si è «*oppressi da stupore*» (Alighieri, *Commedia*, Paradiso XXII). Lo stupore di un evento misterioso favorisce l'accrescimento artistico e culturale. Quest'emozione ineffabile regala plasticità alla mente, che dovrebbe essere allenata ininterrottamente. Attivati amigdala e sistema limbico, essa accende la complessa funzione dell'attenzione, collocata nel tronco cerebrale e delegata a rintracciare le risorse per controllare l'ignoto. «*Razze d'uomini empj, non poterono essere che bestioni tutti stupore e ferocia*» (Gianbattista Vico).

La devastazione di ogni guerra comporta la necessità di apportare varie modalità di rimedi all'essenza di quel dolore identico, pur se diverso per storia, geografia, religione e spiritualità. Il 26 gennaio Rezak Huhanović, a lungo prigioniero nel corso della guerra bosniaca, a Santa Maria Capua Vetere ha presentato - con l'assistenza come interprete di Azra Nuhefenić, giornalista e scrittrice bosniaca naturalizzata italiana - il racconto autobiografico delle atrocità perpetrate dai serbi, intitolato *Il decimo girone dell'inferno. Una testimonianza diretta dai campi di concentramento in Bosnia*. Lo stupore di una realtà imprevista di pulizia etnica ha travalicato totalmente ogni fantasia, distruggendo vane attese di salvezza. Lo scrittore, sopravvissuto alla guerra, ha interrotto ogni attività culturale, tra cui quella di poeta prolifico, che gli aveva fatto raggiungere nel 1970 il primato mondiale per avere recitato poesie a memoria per 45 ore ininterrotte. Ispirato da riflessioni assimilabili a quelle acute esternate da Etty Hillesum, «*E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare - se non li ospitiamo nella nostra mente e nel nostro cuore, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione - allora non siamo una generazione vitale*», egli ha descritto l'umiliante esperienza nei campi di concentramento di Omarska e Manjača, che è stata per lui distruttiva come il vento sferzante e bruciante come l'olocausto. Nella sua città di Prijedor, musulmani, serbi e croati avevano tranquillamente convissuto fino alla guerra civile iniziata nel marzo 1992 e terminata dopo tre anni circa con la firma dell'Accordo di Dayton, ove tutte le forze mondiali sono state coinvolte anche indirettamente, come attualmente nel conflitto armato tra Ucraina e Russia. Nella postfazione del saggio lo scrittore Paolo Rumiz ha evidenziato che il Kosovo ha proclamato la secessione dalla Serbia, dopo la divisione della Bosnia, determinando il distacco del Donbass, che ha stimolato la guerra in Ucraina. Il volto affaticato dell'autore, dopo avere generosamente risposto a ogni domanda, è stato illuminato da un dolcissimo sorriso nel momento nel quale ha dichiarato che la poesia, per la sua anima sofferente, ha un effetto catartico. Sul suo profilo Facebook egli ha ripetutamente mostrato stupore e contentezza per l'accoglienza ricevuta ovunque nella regione campana e per un interesse autentico mo-

(Continua a pagina 13)

La capitali della cultura

Abbiamo appena salutato Procida, che nel 2022 è stata la protagonista italiana della cultura, accogliendo al contempo l'entusiasmo di Bergamo-Brescia, capitali per l'anno corrente. Eppure si guarda avanti. Mentre già abbiamo il nome della capitale italiana della cultura per il 2024, ovvero la marchigiana Pesaro, si pensa già al 2025 con la proclamazione delle dieci finaliste in lizza per il titolo.

Ma come nasce questa usanza? L'idea è presa in prestito dall'Europa, che ogni anno proclama una capitale europea della cultura (e tutti ricorderemo il 2019, che vide protagonista la piccola perla lucana: Matera). Funziona così: il Ministero della cultura indice annualmente un bando di concorso che permette alle città che ambiscono al titolo di presentarsi e mettersi in mostra in ambito turistico e - ovviamente - culturale. Contestualmente al bando, viene designato un team di esperti (nel numero di sette), con il compito di esaminare e valutare le concorrenti e decretarne infine una sola vincitrice. Se nel 2015, anno primo di quella che è diventata col tempo una piccola ma tenace tradizione, il ministro dei beni culturali dell'epoca Dario Franceschini optò per designare come prime capitali italiane quelle in nomination europea insieme a Matera - Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena - è a partire dall'anno successivo che si pensò al bando di concorso e alle modalità di selezione. Si susseguirono quindi nel 2016 Mantova, l'anno seguente Pistoia, poi fu scelta Palermo per il 2018.

Nel 2019, essendo già Matera la protagonista non solo italiana ma europea, si mise in standby il concorso, per riprendere poi nel 2020, lo sfortunato anno del Covid. Fu Parma la città vincitrice, che però a causa del lockdown e delle restrizioni dovute alla pandemia non poté accogliere turisti, né mostrare il suo fascino emiliano, e si riprese il proprio spazio solo nel 2021. Abbiamo già nominato Procida, capitale del 2022, e la coppia Bergamo-Brescia, che recentemente ha presentato, con uno spettacolo che ha visto tra i protagonisti Ambra Angioini e Francesco Renga, il programma culturale del 2023.

Ma veniamo alle finaliste per il 2025, che sono, in ordine squisitamente alfabetico: Agrigento, Aosta, Assisi (Perugia), Asti, Bagnoregio (Viterbo), Monte Sant'Angelo (Foggia), Orvieto (Terni), Pescina (L'Aquila), Roccasecca (Frosinone) e Spoleto (Perugia). Solo dopo essere accolte dalla commissione di esperti, che ne avranno valutato il valore dei progetti presentati in un breve video, si conoscerà il nome della città vincitrice.

Bisognerà aspettare marzo, per scoprirlo, ma nel frattempo i curiosi avranno tutto il tempo per informarsi e magari scommettere su quella che secondo loro sarà la capitale del 2025. Agrigento, emblema della magna Grecia e patria del più grande parco archeologico di templi greci in Italia? Oppure la piemontese Asti, già famosa per la produzione di spumante e per essere stata sede, nel lontano medioevo, di un ducato longobardo? Magari a spuntarla sarà Bagnoregio, nota per essere la città fantasma più visitata d'Italia. E se alla cultura, poi, si associa il pellegrinaggio, allora buone probabilità di vittoria le avrà anche Monte Sant'Angelo in Puglia, che ogni anno ospita migliaia di fedeli provenienti da tutta Italia (e anche dall'estero) in visita al santuario dedicato al culto di San Michele (il più famoso che abbiamo in Italia). Tra le favorite anche l'ombra Orvieto, con il suggestivo pozzo di San Patrizio, e la piccola Pescina, in provincia de L'Aquila, che pare abbia addirittura radici nel paleolitico. In coda, un altro piccolo paesino, stavolta laziale, Roccasecca, che coniuga la bellezza dei paesaggi rurali con i monumenti risalenti al medioevo, che sono perlopiù di stampo cristiano. E per finire il borgo di Spoleto, altra concorrenza umbra, e già piccola perla del turismo regionale. Io ho già la mia piccola - segretissima - preferenza... e voi?

Anna Castiello

Sanremo, vetrina solidale. Talvolta.

Con le lanterne del tempo di guerra / si procede, e la luna ha un tenue velo, / tutte le chiare stelle ardon in cielo. / Oh, spegnete quei lumi, uomini, in terra! / [...] Ebbri di sonno, stanchi / di querelarsi e di cantare

Umberto Saba, *Marcia notturna*

A che serve la vetrina di un negozio? Di sicuro a mostrarci alcuni prodotti in vendita, in genere i più rappresentativi, che ci orientano sul target e sui prezzi. Ma c'è un fine ultimo del venditore, che sottende tutto il lavoro per organizzare al meglio la vetrina, e noi fruitori ne siamo pienamente coscienti: invitare il pubblico a comprare. Oggi credo si chiami marketing. Perciò quando si dice che Sanremo è una enorme vetrina, è evidente che si parla di un marketing curato fin quasi all'esasperazione. Cosa si deve comprare? I piani sono due. Metaforicamente il prodotto è il gradimento, che vuol dire visione degli spot pubblicitari trasmessi. In senso letterale si dovranno comprare le canzoni, con ascolti in radio o attraverso particolari app. Il che vuol dire altra pubblicità per altri acquisti. Una specie di Matrioska di teche espositive, interconnesse l'una all'altra.

Ma da un po' di tempo, questa forza propulsiva sanremese viene utilizzata anche per sensibilizzare gli spettatori su alcuni argomenti. Un po' come entrare nel circuito della pubblicità progresso. Discorsi sulla politica, sulla sessualità, sull'ambiente. Ricordo i monologhi di Paola Cortellesi sulla disparità di genere o quello di Drusilla Foer sulle unicità, o quello di Luciana Littizzetto sulla violenza subita dalle donne, o quello di Favino sull'essere migrante. Una parte del Festival, dunque, viene "offerta" per la solidarietà e la consapevolezza. Una sorta di autotassazione solidale. Come un otto per mille, insomma. Personalmente ho sempre trovato certe interviste, soprattutto le inter-

viste, ma anche certi monologhi, per quanto funzionali, ingombranti. Talvolta fastidiosi. Ma riconoscendone il nobile scopo li ho assunti come una medicina amara, ma utile. È il punto sta tutto in questo: l'utilità. Perché, altrimenti, questo zavorrare una Kermesse musicale non avrebbe senso. L'edizione di Sanremo 2023 prevede l'inseri-



mento di un video del presidente dell'Ucraina Zelensky. E tutti a dividersi sulla opportunità o meno di parlare di guerra tra una canzone e l'altra. Come per ogni argomento, si sa, ci siamo trasformati in ultras di opposte tifoserie.

Ma io mi chiedo un'altra cosa: questo intervento per quale obiettivo viene proposto? Per sensibilizzare su cosa? Perché, a mio avviso, il punto non è l'opportunità, giacché questa è stata sdoganata da tutti i monologhi precedenti, ma l'utilità. Ovviamente noi non sappiamo in anticipo cosa dirà il presidente Zelensky. Possiamo, però, immaginarlo. Una popolazione che soffre per la guerra, una resistenza viva grazie all'audacia e al coraggio degli ucraini e al sostegno dei paesi occidentali, i sentiti ringraziamenti al governo e al popolo italiano. Magari mi sbaglio, ma non credo che gli argomenti possano essere molto diversi da questi.

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Se la mia teoria è valida, qual è la vera intenzione? È un anno che sappiamo tutto questo. Non credo ci sia bisogno di maggiore sensibilizzazione. D'altra parte noi non decidiamo su niente. Ed è quest'ultimo il punto. Noi spettatori non possiamo né comprare né donare. Non abbiamo alcun potere, comunque guardiamo la cosa, comunque la pensiamo su questo conflitto. Spettatori passivi. Allora il proposito è quello di aumentare l'auditel per propinarci spot su spot. È, dunque, un'operazione di marketing pura anche questa. Non mi sembra rientri nella funzione "sensibilizzazione" o "consapevolezza". Non sono le canzoni a trainare una tematica, ma il contrario.

Allora, capovolgendo la questione, sento di dover fare una semplice domanda: è etico usare la guerra per vendere prodotti?

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 12)

strato per il suo terrificante documento storico da parte proprio di quei giovani, ai quali sono principalmente state rivolte le sue memorie. Infine, l'interprete, che abita e lavora a Trieste dal 1995, ha voluto ricordare lo strazio narrato dall'autore per il figlio sedicenne internato assieme a lui.

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

DENARO

Ida Alborino

Il Denaro gran demonio nel potere la sua linfa.

Tutti male ne parlavano ma ai comandi si piegavano.

La paura innanzitutto l'omertà nella risposta.

Trent'anni son trascorsi dalla strage di Capaci dalle bombe di D'Amelio.

Il gran Pool liquidato il vaccino annullato Cosa Nostra ringallata nuova strage perpetrata.

Con la rete degli appoggi il capo ha imperversato cortigiani sempre pronti a seguire le sue voglie.

Ma lo Stato non è morto la ricerca è continuata nella caccia del gran boss.

Alla mafia scacco matto gran speranza ha ridato la cattura di Denaro.



A Villa Literno dall'11 febbraio

A Villa Literno, dall'11 febbraio, un gruppo di circa millecinquecento figuranti darà vita a uno spettacolo che durerà ben cinque giorni (11, 12, 18, 19, 21 febbraio). La kermesse, considerata un'eccezione nel variegato mondo dei Carnevali d'Italia, vanta un notevole percorso storico, figlio della tradizione, ma anche rappresenta un valore nell'ambito dello scenario artistico, culturale e sociale; conta, inoltre, un gran numero di riconoscimenti, e oggi si distingue ulteriormente, giacché riflesso nello spazio geografico più ampio del Mediterraneo: terra di incontro e di colori.

Il Carnevale di Villa Literno è un vero e proprio laboratorio dell'arte: le case dei cittadini si trasformano in "fabbriche" di maschere, accessori, scenografie e costumi, tutti realizzati grazie alla volontà dei cittadini che credono nella manifestazione. Il Carnevale, perciò, diventa una questione sociale che supera il concetto di "evento mascherato" e dà origine a un vero e proprio pensiero storico che si preoccupa di raccontare la realtà attraverso la finzione; mette in scena, cioè, temi sociali narrati col supporto dell'arte



e dell'allegoria, in chiave rigorosamente ironica. Dalla musica ai costumi, dal teatro all'artigianato, i partecipanti dei rioni sfilano lungo il percorso stabilito, regalando esibizioni ad altissimo impatto emotivo; lo scenario è guidato e protetto dalla maestosità dei carri allegorici, giganti di cartapesta alti più di 15 metri.

Per l'edizione 2023 i temi oscillano dall'alimentazione al progresso, passando per la diversità e le dipendenze; tutto segue una filosofia sostenibile ed etica-

mente virtuosa sia per l'utilizzo dei materiali riciclati che per il forte impatto sociale degli argomenti trattati. In un piccolo paese di provincia, sua maestà il Carnevale apre le porte a tutti coloro che abbiano voglia di passeggiare attraversando le strade dell'allegria, senza mai fuggire dalla realtà. Le sfilate iniziano intorno alle 16.00, conclusione intorno alle 21.00. Costo del biglietto di accesso giornaliero 5 euro. Per informazioni pagina Facebook *Carnevale di Villa Literno*, canale Instagram www.instagram.com/carnevaledi_villaliterno, email villaliternocarnevale@gmail.com

Paolo Russo



BCC TERRA DI LAVORO S. VINCENZO DE' PAOLI

GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE
Via Madonna di Pompei, 4 - 0823254111
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO
Via Roma, 37 - 0823904545
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276
sanvittore@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASSINO
Corso della Repubblica, 222 - 077621676
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA
Via San Massimo - Palazzo Mercury
nola@bccterradilavoro.it

Teatro civico 14

Storie dal bagno e dall'ospedale



Al Teatro civico 14 / Spazio X la stagione prosegue con lo spettacolo *In-Sanità*, in scena il weekend del 4 e 5 febbraio, il sabato alle ore 20 e la domenica alle 18. *In-Sanità*, si legge nelle note diffuse, è un testo di Pietro Fusco, in scena l'attore casertano Peppe Romano, regia di Katia Tannoia, la produzione è di Teatro dell'osso e Teatro Tram; il testo-denuncia mette in rilievo le incongruenze della sanità; quella raccontata è ovviamente la sanità del Sud Italia, trasposta in un viaggio epico nel lasso temporale di una giornata. Infatti, «*In-Sanità mette in scena il resoconto di fine giornata di un giovane uomo, Pietro, impegnato in visite di routine presso una struttura pubblica ospedaliera del Sud Italia. La narrazione presenta immagini e personaggi surreali, buffi, strani, al limite del grottesco, ma l'assurdità identifica la verità della storia stessa. Lo spettacolo nasce come corto teatrale, finalista nell'edizione del 2019 della rassegna I corti della formica e vincitore del premio Miglior Attore nello stesso concorso.*»

*** *** ***

In *Bathroom*, andato in scena, sempre al Tc14, negli scorsi fine settimana, Valeria Impagliazzo nella sua intima "salle de bain" ci conduce nel mondo di una donna alle prese con le ansie innescate dalla solitudine, una donna lasciata, impossibilitata a dimenticare quell'amore che resta sospeso, aleggia, all'interno delle mura domestiche, nonostante i tentativi fatti per dimenticare. Tutte le azioni tipiche delle persone in bagno - il cantare con il phon come microfono, ballare davanti allo specchio, mettersi la crema idratante o farsi la ceretta - accompagnano le riflessioni di questa donna che spaziano dalla sua condizione particolare alla disamina delle canzoni di Raffaella Carrà, tormentoni e canzonette che, a una lettura più attenta, non sembrano conservare il carattere di leggerezza che gli avevamo attribuito ma velano di ulteriore tristezza l'alone che la protagonista si porta dietro e che pervade il racconto.

Il tempo trascorso nella *bathroom* viene interrotto dal filo sottile delle conoscenze che reclamano attenzione attraverso il bip del telefonino e richiamano alla realtà, anche le amiche hanno bisogno della protagonista e le chiedono consigli, ma lei continua a girare intorno soltanto alla sua condizione e sembra incapace di prendere seriamente in considerazione il fatto che tutti/tutte vivono momenti di cambiamento repentino, schiacciante, di terremoto emotivo e che andare avanti significa trovare un modo per superare gli ostacoli che la vita ci pone di fronte.

Matilde Natale

D²

DARIO DANELUZ



Obiettivo: intrattenere e stupire. È ciò che intende fare Dario Daneluz, con il suo D², in concerto all'Asino che vola di Roma (via Antonio Coppi 12). Storica 'voce' della Capitale, Dario Daneluz presenta domenica 5 febbraio (ore 21.30) il suo progetto musicale solista, D², un viaggio tra jazz, soul e canzone d'autore italiana. Ad accompagnare la sua voce la batteria di Daniele Natrella, il basso di Gigi Saletta, la chitarra di Alfredo Bochicchio, il piano e le tastiere di Danilo Riccardi e il sax di Carlo Micheli.

Undici le tracce dell'album, nato in piena pandemia, ricco di sonorità che affondano anche nelle radici della musica ascoltata e amata dal cantante, mentre sono di Davide Rappazzo le foto della cover del CD. Come primo da solista, il progetto, realizzato anche con la collaborazione di Adriano Patella e Corrado Santini, sta molto a cuore al cantante, che ha fin qui una lunghissima esperienza di esibizioni *live* e ha collaborato come autore e voce in diverse produzioni. Sul palco dall'età di 17 anni, prima in numerosi gruppi nel circuito dei locali romani, poi come cantante in jingles radiofonici e spot pubblicitari. Cantante e autore nel progetto dell'album *Baccano* del Nuovo Partito Luddista. Ha inciso un CD con uno dei migliori gruppi gospel romani, gli Unbound voices, e ha fatto parte del quartetto jazz Italian Vocal Quartet, con il quale ha partecipato per tre anni allo spettacolo teatrale *La signora in blues*, con Lino Patruno e Cristina Aubry. Ha realizzato un album di classici swing e ha partecipato a festival jazz italiani e internazionali; inoltre con gli Emporium ha registrato il singolo *Rebel inside*. Ha partecipato come vocalist a Web Notte con un tributo alla dance Music. È presente nelle produzioni del musicista Papik e nel disco lounge dedicato al Natale della IRMA Records.

Urania Carideo

MINISTERO DELLA CULTURA
 MIC
 DIREZIONE REGIONALE MUSEI CAMPANIA
 ma
 ANCoS
 100
 Casagiove

Città di Casagiove
 Area Cultura

A conclusione del 150° anniversario dalla denominazione
 presenta

MEMORIE IN ARGILLA

I VASI FIGURATI RITORNANO A CASAGIOVE

Aula Consiliare - Comune di Casagiove
 Inaugurazione mostra Sabato 21 Gennaio 2023 ore 18:00
 I vasi resteranno in esposizione fino a Sabato 25 Febbraio 2023

L'Assessore alla Cultura
 Gerardo Casazza

Il Sindaco
 Giuseppe Vacca

La Direttrice Regionale Musei Campania
 Maria Ragozzino

Il consigliere alle iniziative ed eventi
 Pietro Menditto



Il 28 gennaio è ricorso il centenario della nascita del grande saxofonista Fausto Papetti e il Museo del Saxofono di Fiumicino lo celebra con una bellissima iniziativa che si svilupperà fino al 25 febbraio. Ricordare Fausto Papetti è fare un salto nella memoria per un artista che è stato amato e apprezzato non solo dal pubblico italiano, notissimo in tutto il mondo, dalla Germania alla Spagna, dalla Francia alla Russia e al Giappone. Ha letteralmente "inventato" le cover con il suo sax e contribuito alla divulgazione e alla conoscenza dello strumento e al suo appeal nella cultura italiana. Prima di lui il genere strumentale trovava un pubblico di nicchia, abituato a ben altri repertori (soprattutto le orchestre sinfoniche e l'opera), ma con lui e le sue raccolte in versione strumentale si poteva andare in tutti i generi, dalle musiche per il cinema agli arrangiamenti dei successi più recenti, e spesso le sue versioni superavano le vendite dei brani originali.

Per gli amanti delle classifiche basterà ricordare che Fausto Papetti è stato l'interprete che con ben 29 dischi ha piazzato il mag-

Fausto Papetti

gior numero di album nella Hit Parade italiana. La grande Mina è seconda con 27 e i Pooh terzi con 23. Non male davvero. Il suo sax confidenziale ebbe un successo strepitoso perché le sue riletture erano essenziali e sofisticate al tempo stesso, in grado di far prevalere la melodia, per la gioia dell'ascolto più disimpegnato ma anche di un'atmosfera che ricordava i *night d'antan*. Altrettanto famose furono le copertine dei suoi dischi, caratterizzate da nudi femminili che hanno fatto la gioia per gli occhi di intere generazioni e contribuito al radicamento nell'immaginario collettivo del binomio sax-erotismo. In pratica era Fausto Papetti sax ma si poteva indulgere benevolmente in un Fausto Papetti sex che non ha mai offeso nessuno. Il sassofonista era nato a Viggiù (in provincia di Varese) il 28 gennaio 1923 e la sua carriera aveva avuto inizio verso la fine degli anni '50: dopo aver fatto parte di alcune orchestre jazz, nel 1957 cominciò a suonare con il gruppo de I Campioni, la band che accompagnava in concerto Tony Dallara (che vedrà fra i suoi componenti anche un giovane e imberbe Lucio Battisti). Nel 1959 Fausto Papetti lascia la band e firma con l'etichetta Durium come session man, per cui suona e registra i dischi di vari artisti. Un bel giorno il direttore dell'orchestra si rifiuta di registrare il lato B di un 45 giri perché il pezzo scelto, *Estate violenta* (dal film omonimo), non ha secondo lui un arrangiamento soddisfacente.

Il produttore, ansioso di concludere per via dei tempi stretti di produzione, decide di fare a meno dell'orchestra e convoca all'istante la sezione ritmica della stessa forma-



zione composta da soli quattro elementi: basso, batteria, chitarra e sax. Il sassofonista è un giovane che fa scintille e inizia da lì quella che sarà la leggenda di Fausto Papetti. Il giovane sassofonista improvvisa una personale elaborazione della melodia, che la sezione ritmica sottolinea con perfetto intuito e il 45 giri (che allora andava per la maggiore) di *Estate violenta* fu uno dei principali successi di quel lontano e torrido 1960. Per questo la Durium gli fa incidere, nello stesso anno, il suo primo album, che si intitolerà semplicemente "Raccolta" e che vedeva in scaletta, fra gli altri, il tema musicale del film *La dolce vita*, quello di *Scandalo al Sole* e *Cheek to Cheek* di Irving Berlin. Per la prima volta nella storia musicale, cominciando da questo album, tutti i suoi dischi avranno lo stesso titolo, e cambieranno solo la numerazione (in tutto sono state più di 50). Fausto Papetti viene a mancare il 15 giugno del 1999 a Sanremo, dopo essere stato colpito da un infarto nella sua casa di Ospedaletti (Imperia), dove viveva da oltre trent'anni con la moglie. È il caso di ricordare che di questo fenomeno unico, imitabilissimo e mai eguagliato, capace di evolversi in un'esperienza musicale entrata nella storia dell'immaginario collettivo, nell'esposizione che lo celebra a Fiumicino verrà esposto il suo strumento personale, un sax alto Selmer Mark VI del 1958 e altri memorabilia concessi dalla famiglia ovvero i figli Marco e Cinzia Papetti. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

La ragazza di neve

Il 27 gennaio è approdata su Netflix una nuova serie, *La ragazza di neve*, produzione spagnola e adattamento del romanzo bestseller di Javier Castillo, definito lo "Stephen King spagnolo", che si è già posizionata al primo posto delle serie più viste in Italia sulla piattaforma.

Scritta da Jesús Mesas e Javier Andrés Roig e diretta da David Ulloa e Laura Alvea, la serie offre la visione di una narrazione investigativa dalle note thriller e mystery. Mentre le vicende, all'interno del libro, si svolgono a New York, nella serie, invece, gli avvenimenti si verificano a Malaga, città natale di Castillo, e impostano il focus sulla scomparsa di una bambina di tre anni, Amaya Martín, sulle cui tracce si metterà la giornalista Miren Rojo, conducendo un'indagine parallela a quella della polizia, da cui scaturiranno incredibili colpi di scena.



Sono proprio l'atmosfera di tensione e l'incalzante suspense a essere gli ingredienti di successo di questa serie che ha tenuto incollati milioni di spettatori allo schermo. Il titolo rimanda al misto di incertezza e speranza legati al tentativo di ritrovamento di una bambina che pare essersi volatilizzata come fanno i fiocchi di neve quando, cadendo, si infrangono al suolo. Agli intrecci ricchi di pathos da cui è impossibile non farsi trasportare si aggiungono le performance di nomi rinomati all'interno dello star system spagnolo, come Milena Smith, nei panni della giornalista Miren Rojo, la quale ha esordito nel film *Non Uccidere* ed è divenuta popolare per aver recitato in *Madres Paralelas* accanto a Penelope Cruz.

Giovanna Vitale



Sabato 4 febbraio

Luca Rossi

Luca Rossi a Radio Zar Zak (Via Enrico Fermi 13, Casapulla). A partire dalle ore 20.30 prelibatezze gastronomiche all'interno del negozio di strumenti musicali, nel SottoScala il concerto inizia alle ore 21,45. È necessaria la prenotazione: 0823 1965152, Whatsapp 392 3070500, email radiozarakprenotazioni@gmail.com

Caserta Jazz Reunion

Gianni D'Argenzio, Ferdinando Ghidelli, Enzo Faraldo, Gino Izzo: un gruppo storico del jazz casertano che si riunisce per un progetto con radici nel passato ma riproponendo un jazz godibile ispirato ai classici del bebop. Evento su prenotazione, formula Drink €10, formula Apericena €20. Al Mantovanelli live, in Via Galileo Galilei 44 a Caserta; per info e prenotazioni: 377.9637645 - 377.6620826

Giancarlo Perna – 4et

Giancarlo Perna, chitarra; Lello Petrarca, piano; Domenico De Marco, batteria; Cristina Zeta, voce. Il concerto, specifica lo stesso compositore, è "un viaggio musicale" interiore e ideale, ma, allo stesso tempo, ricco di suoni e ritmi. Pecoranera di Pignataro Maggiore in Via Francesco Vito 17, prenotazioni 340 9641940 - 347 0840640

Live!

Paolo Russo

Tonya and Groove Project

Tonya Caiazzo, voce; Marco Fiorenzano, basso-synth, pianoforte; Felipe Muniz, chitarra; Domenico Benvenuto, batteria. Svariate le contaminazioni stilistiche del progetto, attraversando mondi sonori dal Soul al Pop, dal Funk al Jazz, dall' R'n'B all'elettronica... Al Winehouse di Napoli Via Nuova Marina 5. Tel. 345.8677620, info@wine-house.it, www.wine-house.it

Mino Lanzieri "Organic trio"

Sul palco tre straordinari musicisti. Il pianista e hammondista di origini armene Yazan Greselin, il batterista Luigi Del Prete e il leader Mino Lanzieri, considerato dalla critica tra i più interessanti chitarristi della scena italiana. Tra composizioni originali e i più ricercati standards, un concerto che promette swing, interplay e liricità. Jazz cafe 3.0 Via Giulio Genoino 40 Frattamaggiore

Concerto al buio

Edo Notarloberti, violino, e Luigi Rubino, pianoforte, alla Galleria Borbonica in Via

Domenico Morelli 61, Napoli ore 21.00 info e prenotazioni: mail@galleriaborbonica.com - www.galleriaborbonica.com. Il concerto al buio è un'esperienza sensoriale unica. Una morbida luce accoglie il pubblico, le luci pian piano calano fino a raggiungere il buio più totale. L'evento avrà una durata di 1 ora e 15 minuti. 30 minuti saranno riservati alla visita guidata, 45 minuti al concerto.

Martedì 7 febbraio

Jam Session

Carlo Lomanto con Francesco Marziani e Domenico Iavazzo al Barley, centro commerciale Jambo di Trentola-Ducenta, in collaborazione col Jazz Club Lennie Tristano. Info e prenotazioni tel. 350.0819061

Mercoledì 8 febbraio

Jam Session

Al MiSvago di Casoria ospite della serata il noto sassofonista Umberto Muselli accompagnato dai due musicisti residenti, Elio Coppola e Antonio Caps. Dopo l'apertura della serata, potranno esibirsi tutti i musicisti presenti in sala. www.facebook.com/groups/100189493443525

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di Caserta Eventi. Per tanti altri aggiornamenti facebook.com/CasertaEventiNews

Basket Serie D

Geset-Olympia: è derby

Alla vigilia del derby che è in programma questo fine settimana nel Girone "B" tra Ensi Geset Caserta e l'Olympia Maddaloni, va ricordato che nel turno scorso l'unico successo conseguito da una squadra casertana, in entrambi i gironi, è stato quello della Pol. Matese, che si è imposta in trasferta sul campo di Battipaglia. Le altre casertane, fatta eccezione per Casapulla e Koinè, che hanno rinviato il proprio incontro-derby, tutte le altre sono uscite sconfitte dai rispettivi impegni.

Nel Girone "A", in maniera perentoria la Pol. Matese è passata sul campo della Pol. Battipagliese (82-63) grazie a una prova di squadra molto convincente, che ha stoppato subito le velleità dei salernitani che, comunque, hanno potuto contare sulle buone prove dei soliti Ambrosano 16, Volpe 16 e Corvo 10. È questo un successo che pone i matesini, insieme alla N.P. Stabia, all'inseguimento della capolista Solofra e francamente queste prime tre posizioni appaiono inattaccabili. Del resto, la stessa N.P. Stabia e il Solofra non solo non hanno battute d'arresto, ma il prossimo turno sembra essere loro favorevole, come pure quello della Pol. Matese. Ancora uno stop invece, sempre in questo girone per la Drenegot

Aversa, che cade a Pozzuoli contro il Flavio Basket (71-56). Non sono bastate agli aversensi di coach Ciccone le buone prove di Dominicone 15, Tito 12 e Tavassi 10 che, sul fronte flegreo, hanno avuto risposte dall'ex Ensi Federici 14, Galise 14 ed Esposito 12. Come detto, il derby in programma per il turno scorso tra il Bk Koinè e il Bk Casapulla è stato posticipato al 21 febbraio.

Nel Girone "B", cade sul campo di Saviano l'Ensi Geset Caserta, che segna il passo dopo tre successi consecutivi. La formazione casertana cede (76-70) dopo una partita giocata sempre con il punteggio altalenante. La squadra del capoluogo, guidata da coach Simeone, ha pagato oltre misura le assenze di giocatori cardine e, nel finale di gara, decisioni arbitrali molto opinabili. Intanto, seppure con tanti under in campo, l'Ensi Geset è stata ad un passo dal successo. Bene in fase realizzativa per i casertani Di Lorenzo 27, Caricchia 14, Simeone 12 e D'Isep 9. Per il Tiger Saviano: Nocera 19, Policastro 13, Napolitano 13 e Lo Regio 10. Sconfitta per il B.C. Casal di Principe sul campo della capolista C.E. Barra (89-67). Subito in salita la gara per i casalesi, sempre a inseguire nel punteggio e mai capaci di impensierire la lanciata formazione di



Alessandro Luciano

Barra. Bene a canestro per i corallini di coach Monteleone: Tredici 23, Guarino 13, Gaudino 12 e Alaimo 10. Per il Casal di Principe di coach Cascella hanno risposto: Smith 14, Quattromani 11, Sveldezza 10 e Ciano 9. Pesante stop anche per l'Olympia Maddaloni che cade in casa contro S.C. Torregreco (79-59). Se i torresi hanno avuto un buon contributo da tutto il collettivo - Vontoure 21, Regina 12, Lasala 10 e Romito 10 - i calatini hanno potuto contare sui soliti Ivano Ragnino 17 e D'Aiello 9. Que-

(Continua a pagina 18)



ANCORA MALVASIE

Eccoci alla seconda puntata sul mondo delle Malvasie, simbolo non solo enoico, ma quasi antropologico di quello che è sempre accaduto nel Mediterraneo: ovvero la (discretamente) libera circolazione di uomini e cose, e la capacità, per umani e specie viventi (vegetali o animali), di interagire e migliorarsi senza dimenticare le proprie origini, gli avi antichi. La *vitis vinifera*, da questo punto di vista, è uno strumento eccezionale anche di osservazione: di nuovo il nostro *Virgilio enoico*, il professore Attilio Scienza, enumera 18 *Malvasie* conosciute e coltivate in Italia e nota che le più utilizzate siano, in fondo, le più distanti dall'archetipo medievale di uva aromatica e adatta all'appassimento. Cioè nei secoli la selezione umana (fatta da sempre dal contadino anche prima di essere *viticoltore*, che produce in maggiore quantità le uve che vende meglio) ha portato a frutti che non hanno conservato tutte le caratteristiche delle uve antenate, ma solo alcune. E nel corso dei secoli gli incroci (soprattutto spontanei) hanno dato vita a vitigni assolutamente diversi, dal Ruché alla Vitouška del Carso, oltre a un'altra trentina di varietà di Malvasie in tutta Europa.

E oltre alle *Nere*, dal 1967 si è iniziata ad osservare, nella Val Nure a Piacenza, una nuova mutazione di quella di *Candia aromatica*: la *Malvasia Rosa*. Quando comparve il primo grappolo *non bianco* si fece riferimento al professor Mario Fregoni, enologo, docente all'Università di Piacenza e all'epoca presidente dell'Oiv. Gli studi conclusero che il fenomeno era frutto di una retro-mutazione, ancora più rara in quanto non avveniva *schiaendo* le uve (come da *Pinot Nero* a *Pinot Grigio*), ma appunto *scurendole*. Il professore continuò gli studi e il *Moscato Rosa* nel 1992 venne iscritto al registro ampelografico e autorizzato alla vinificazione; ad oggi solo tre aziende lo vinificano.

Arriviamo infine alle *Malvasie Nere*: quella che non ha, nel nome, riferimenti geografici è la *Nera*, che in Alto Adige dà vita al vino A. A. Malvasia DOC (vino armonico e piacevole) e in giro per l'Italia (Toscana, Umbria, Campania e Sardegna) concorre



**Malvasia Nera di Lecce (Min. Agric.)
e Malvasia Rosa (Azienda Mossi)**



in moltissime denominazioni. Poi esistono due Malvasie nere piemontesi: quella di Casorzo e quella di Schierano; la prima imparentata col Lambrusco di Alessandria accompagna a volte alcune Barbera e poi dà vita alla DOC Malvasia di Casorzo d'Asti. La seconda ha vicinanze genetiche con quella del Lazio e con il Moscato di Alessandria: entra nella DOC Malvasia di Castelnuovo Don Bosco. Entrambe armoniche e floreali sono spesso spumantizzate con un piacevole residuo zuccherino, per farne alternativa *nera* al Moscato d'Asti spumante. Le Malvasie Nere pugliesi (di Brindisi e di Lecce) sono incroci naturali tra la *Bianca Lunga* e il Negroamaro; tradizionalmente usata per *tagliare* forti vini salentini e concorre nella composizione del Salice Salentino DOC Rosso e rosato. Da molti anni, grazie alla viticoltura più attenta, viene spesso vinificato anche in purezza, dando luogo a vini morbidi, intensi e piacevoli.

Le Malvasie, insomma: tracce di storia, di geografia, di antenati persino misteriosi, segni dei viaggi fatti e degli incontri avuti. Una specie di Ulisse all'incontrario perché lo scopo del viaggiare non è mai stato tornare, ma fermarsi in nuove vigne, imparentarsi con nuove uve, far nascere nuovi vini. Esistono 18 di loro in Italia, circa 50 in Europa, e imparentate con l'avo originale almeno altrettante uve: una dinastia da pregustare con gioia.

Alessandro Manna

UN MANICHINO METAFISICO



Al Piccolo Teatro Cts di Caserta questo fine settimana, sabato 4 ore 21 e domenica 5 febbraio ore 19, la compagnia *Barattoli Cosmici* presenterà lo spettacolo *Frammentati* di Luigi Parlato, che, come la regista Rossella Castellano, sarà anche in scena. Il testo è un racconto continuo, un flusso di pensieri, non si interrompe, non lascia il tempo di sedimentare, porta alla fine stremati per aver assorbito brutture e assurdità del periodo fascista. I personaggi sono due ma sono la stessa persona, uno è il fuori, la parte visibile, l'altro il dentro, la coscienza. L'io esteriore caotico, confuso, poco comunicativo, mentre l'io interiore è razionale, asciutto, preciso. Il testo è ambientato nella testa di Milord. Per rappresentare il paesaggio conosciuto della mente, autore e regista si sono lasciati ispirare dalla pittura metafisica, che si caratterizza per ordine e chiarezza compositiva, nello specifico da Giorgio de Chirico, sicché l'io interiore assume le fattezze di un manichino "dechirichiano", prendendo spunto da ciò che l'autore stesso descrive: «Il manichino è un oggetto che possiede all'incirca l'aspetto dell'uomo, ma senza il lato movimento e vita; il manichino è profondamente non vivo e questa sua mancanza di vita ci respinge e ce lo rende odioso».

Red Spe

Basket Serie D

(Continua da pagina 17)

sto è un successo che rilancia molto in classifica lo S.C. Torregreco, che negli ultimi tempi aveva accusato qualche passaggio a vuoto.

Il turno di questo fine settimana vede nel Girone "A", pe le casertane, i seguenti impegni: Bk Koinè-Virtus 7 Stelle, Solofra-Bk Casapulla, Drengot Aversa-N.P. Stabia e Pol. Matese-ACSI Avellino. Nel Girone "B", derby al "PalaPiccolo" tra Ensi Geset Caserta e Olympia Maddaloni, mentre il Casal di Principe è atteso a Torre del Greco.

Gino Civile

Un giorno per la Nutella

Il primo vasetto di Nutella è uscito dalla fabbrica di Alba il 20 aprile 1964. Nel corso degli anni la Nutella è diventata metafora del desiderio e della felicità, si è fatta strada nella letteratura, nel cinema, nel teatro, nella musica, su internet e persino in politica. Secondo il linguista Giancarlo Devoto Oli, "Nutella" è la parola più amata dagli italiani. Da "Aforisticamente"

Qualcuno si chiederà: «Ma queste giornate così fredde, non si dicono Giorni della merla?». Per amor di verità, occorre fare una precisazione. I Giorni della merla (29, 30 e 31 gennaio), tradizionalmente i giorni più freddi dell'anno, sono appena trascorsi; mentre la Giornata della Nutella cadrà domenica, 5 febbraio. La leggenda della merla appartiene al folklore del nord (pianura padana) e vorrebbe prevedere l'andamento stagionale interpretando il comportamento di quest'uccello. Si ritiene che se il merlo canta alle prime luci dell'alba in questi giorni, anticipi la primavera avvertendola nell'aria. Ma, contrariamente al senso logico, si crede anche che quanto più fredde sono queste giornate, più è vicina la primavera. Se invece alla fine di gennaio le temperature sono meno rigide, allora l'inverno durerà a lungo. Dopo queste premesse, alquanto sibilline, non saprei interpretare come sarà il tempo nei prossimi giorni visto che, alle sei di mattina, quando scendo per accompagnare il gatto in cortile, fa un freddo cane e odo anche cinguettare i merli!

Ma l'argomento del titolo è un altro e ci richiama a cose più dolci e appetibili. Da oltre mezzo secolo nelle nostre dispense è entrato un alimento confezionato in trasparenti vasetti che ha sedotto intere generazioni, la Nutella. Un nome nuovo, che segue la moda dei forestierismi, richiamando

nella sua radice inglese "nut", il frutto così ricercato da Cip e Ciop, grandi estimatori di nocciole. L'inventore di questa leccornia fu Michele Ferrero (scomparso nel 2015). Figlio d'arte (suo padre aprì una pasticceria a Torino e poi ad Alba), creò nel 1946 una crema spalmabile miscelando al cacao (di cui in quegli anni c'era poca disponibilità) anche zucchero e nocciole: nasceva così il Giandujot. Successivamente, migliorando la ricetta, nasceva la Super Crema e, finalmente, la Nutella nel 1964. La ricetta è segreta, ma vengono dichiarati gli ingredienti tra i quali l'olio di palma a cui non è stato possibile rinunciare per non interferire con le proprietà organolettiche degli altri componenti e alterare la caratteristica struttura della crema. L'uso di quest'olio forse è l'unica nota stonata tra i tanti pregi nutrizionali: come si sa, contiene acidi grassi che aumentano il livello di colesterolo nel sangue con rischio cardiovascolare.

La crema alle nocciole di Michele Ferrero ha comunque conquistato tutto il mondo essendo diffusa in tutti e cinque i continenti e commercializzata in 160 paesi con una produzione annuale di oltre 400.000 tonnellate. L'ingrediente caratterizzante è, naturalmente, la nocciola, frutto dell'albero di *Corylus avellana* e, parimenti alla diffusione internazionale della Nutella, anche le nocciole impiegate provengono da molteplici Paesi. Nel bacino del Mediterraneo la Turchia è il maggiore produttore, ma anche l'Italia riveste un ruolo di primo piano con i noccioli di Campania, Lazio e Piemonte. La Ferrero ha anche avviato produzioni in Sud America, Australia e Sud Africa, legando la produzione a un programma di assistenza ai produttori locali finanziando asili di infanzia, istruzione di base, addestramen-



to nelle pratiche agricole... D'altra parte l'industria Ferrero segue il principio della condivisione del benessere tra quanti hanno contribuito a raggiungere il successo economico e commerciale. Atteggiamento che ricorda l'ideologia di Adriano Olivetti che credeva nel possibile connubio tra solidarietà sociale e profitto.

Ben venga allora una festa per la Nutella: dedichiamo, ormai, un giorno per ogni cosa, anche le più banali, e penso bene la giornalista-blogger americana Sara Rosso di indire nel 2007 tra i suoi *follower* un "Nutella day" da celebrare il 5 di febbraio di ogni anno. Un'attività che invita a condividere sulla rete nuove ricette, foto di manifestazioni aventi per tematica la Nutella, party con Nutella a gogo ecc. Per la verità, gli uffici commerciali della Ferrero, in un primo tempo, contestarono l'iniziativa ravvisando nell'azione della Rosso un uso improprio del marchio Nutella. Ma poi, viste le proteste dei seguaci della blogger, l'azienda dolciaria nel 2014 cambiò atteggiamento, benedicendo il World Nutella Day ed esprimendo la sua gratitudine a Sara Rosso. Per non essere da meno, regaliamo in questi giorni un vasetto di Nutella a chi vogliamo bene!

Luigi Granatello



La bianca di Beatrice



Il Teatro Comunale Costantino Parravano si prepara a ospitare una grande serata di musica e solidarietà. Sul palco il concerto dei Nantiscia. Appuntamento venerdì 17 febbraio alle 20,45. Il ricavato sarà devoluto a Venti di Speranza, associazione no profit che tra i vari progetti ha quello di alleviare i disagi e le difficoltà dei pazienti oncologici indigenti e delle loro famiglie. L'organizzazione dell'evento è a cura della Genovese management di Gianni Genovese. Nantiscia è l'anagramma della parola *Sannitica*, ovvero l'antico nome della strada Sannita. La strada è intesa come viaggio, storia, incontro di culture, emozioni e quin-

di anche di generi musicali diversi: etno-music, popolare, world-music.

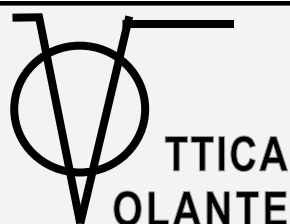
Queste le parole di Gianni Genovese:

«Quello del 17 febbraio sarà di certo un concerto ricco di brani originali e di contaminazioni con la voce di Annalisa Messina, le chitarre di Ferdinando Ghidelli, il basso di Donato Tartaglione, la tromba di Almerigo Pota e i tamburi di Giuseppe Vertaldi. Con loro tanti amici artisti: da Raffaele Cioppa a Lucia De Martinis, da Luciano Di Crosta a Carmen Famiglietti, Franco Mantovanelli, Matteo Mattoni, Mario Ciro Sorrentino. Ma la serata si arricchirà anche con un ospite a sorpresa il cui nome sarà svelato solo al momento». Gli organizzatori rac-

contano: «La data del 17 febbraio coincide con la nascita del grande chitarrista e amico Fausto Mesolella. È stata una casualità, ma nel contempo sarà un'occasione per rendere omaggio a un artista apprezzato in Italia e all'estero».

Daniela Mettiero, presidente dell'associazione Venti di Speranza onlus sottolinea: «La musica come noto assolve a molte funzioni: è espressiva, è terapeutica, genera emozioni, registra ricordi, crea unità ma quando come in questo caso diventa volano di solidarietà, raggiunge la più nobile delle finalità». La presidente coglie l'occasione per ringraziare la Genovese management di Gianni Genovese, i Nantiscia e tutti gli artisti che parteciperanno al concerto. Parole di gratitudine anche per il pubblico che interverrà che permetterà di finanziare il progetto "Il sorriso di Rita: insieme per non sentirsi soli", grazie al quale circa 500 pazienti oncologici indigenti saranno gratuitamente accompagnati a fare chemioterapie e visite specialistiche presso l'ospedale Monaldi di Napoli. I biglietti per il concerto al Teatro Comunale sono disponibili su www.vivaticket.com.

Maria Beatrice Crisci



Optometria

Contattologia

Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534



389 9262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

